

L'ECO DI DON BOSCO



CITTÀ DEI RAGAZZI



**ANNI
A GENOVA**



Sommario

Globalizzazione, una sfida da affrontare.

E' ormai inevitabile l'irruzione della globalizzazione. E' un fatto reale e potrebbe risultare benefica per tutti, a condizione che gli stati lavorino insieme per il bene del pianeta. Miliardi di persone, altrimenti, vedrebbero inevitabilmente peggiorare la loro condizione di povertà.

Le multinazionali, in nome di un neoliberalismo che guarda al mercato e massimalizza i profitti, conquistano il mondo sottraendosi all'etica e al controllo della politica.

La globalizzazione non è un fine, ma un mezzo in vista di creare condizioni favorevoli allo sviluppo delle aree più povere... diversamente è un furto programmato!

Può essere un'arma contro le persone o la via per rendere più umana la vita a tutti...

La situazione di partenza è comunque tragicamente ingiusta: il 18% della popolazione mondiale si divide l'83% delle risorse globali. Al Summit del Millennio il cardinale Sodano, davanti ai rappresentanti di 130 stati, così stigmatizzava l'attuale situazione: "Ogni giorno pensiamo alla parabola del ricco Epulone e del povero Lazzaro, a cui vanno solo le briciole. Questa non è giustizia internazionale".

"Tre dozzine di ricche nazioni - evidenziava Fidel Castro allo stesso Summit - monopolizzano la tecnologia, la scienza, la politica, offrendoci soltanto ricette per diventare più poveri".

Che fare? Come credenti possiamo contribuire con linfa vitale ad un'etica universale dei diritti umani e dello sviluppo. Abbiamo molto da offrire seguendo l'idea che uomini e donne sono tutti fratelli e sorelle. Quali strategie politiche immediate? Risponde il Prof. Crocker dell'Università del Maryland: "Oltre a migliorare i forum democratici, più che organismi internazionali che rappresentano solo Stati-nazione ed élites governative, occorre inventare modi attraverso i quali le società civili possano giocare un ruolo al tavolo della globalizzazione... Qualcosa di simile allo Statuto del Tribunale contro i crimini internazionali, istituito a Roma nel 1998". Un modo per "far buona" la globalizzazione che vorremmo, oltre che economica, politica, solidale, ecologica, ricca di tutte le differenze dei modi di vivere e di produrre della terra.

La voce dei paesi poveri ascoltata e rispettata non è solo problema, può diventare anche vera e propria ulteriore risorsa per tutti. Se il profitto non sequestrasse il futuro per il presente... "Quel futuro" del domani "programmato insieme", renderebbe il nostro "il Pianeta dell'equità".

Alberto Rinaldini

Agli ex-allievi ed amici - Lettera del direttore	1
Con i giovani dove vivono	3
Il nostro compito educativo	7
Edith Stein e la "Filosofia del dialogo"	9
Don Bosco: un dono per Genova	11
Don Ciotti: "Ragazzi, rompete l'omertà"	13
Incontro con Don Ciotti	14
Vogliamo pensare e parlare - Genova e i G8	15
La Cappella del Giubileo	16
La missione: globalizzare la solidarietà	18
La vera insidia? L'omologazione	19
Ricordando don Luigi Dossi	20
Nel decennale della partenza per il paradiso di Don Riccardo e di Suor Giovanna	21
Spiritualità giovanile salesiana	22
Estate Don Bosco	23
Il Centro Studi e Ricerche	25
Il Palagym	26
Il liceo scientifico sportivo	27
Attività scuole superiori	29
Bardonecchia...atto secondo	30
Una splendida gita in Toscana	30
Al Tempietto per imparare	31
Un cinema a 360°	32

1° SEMESTRE
GENNAIO - GIUGNO 2001 - N° 1

L'ECO DI DON BOSCO

Bollettino semestrale

Opere Salesiane a Sampierdarena

Sped. in abb. postale gr. 50% - Anno XCIV

DIREZIONE
AMMINISTRAZIONE:

Istituto "Don Bosco" - Via C. Rolando, 15
16151 Genova-Sampierdarena
Tel. 010-645.47.51 - C.C.P. 28142164
Autorizzazione Tribunale di Genova n. 327
del 16-2-1955

REDAZIONE:

Gianni e Gianna Savoldelli - Domingo Strizoli

DIRETTORE RESPONSABILE:

Alberto Rinaldini

STAMPA:

Arti Grafiche BICIDI srl - GE - Tel. 010-8352143 r.a.

Agli ex-allievi ed amici

Don Alberto Lorenzelli - Direttore del Don Bosco



I PICCOLI DEL DON BOSCO

La lunga tradizione educativa del “Don Bosco” a Sampierdarena, nel 130° anno di presenza in Genova, mi spinge a parlare a voi quasi esclusivamente di un tema di particolare urgenza della nostra attuale società...

UNA LETTERA PER GIOVANI E ADULTI

I fatti drammatici dovuti a diversi adolescenti che sono arrivati ad uccidere coetanei, in qualche caso bambini e addirittura i propri genitori, hanno turbato l'opinione pubblica e hanno provocato innumerevoli interrogativi alle famiglie, agli educatori e ai giovani stessi. Da qualche parte si è voluto evidenziare il **problema** dei giovani di oggi, quasi a dimostrare che davanti abbiamo una via senza uscita e talvolta sembra che le giovani generazioni, speranza del futuro, ci lascino senza “speranza”. E' evidente che c'è un malessere occulto che minaccia la gioventù di oggi. Eppure, nonostante tutto, io ho

ancora tanta fiducia nei ragazzi, senza negare le loro responsabilità e talvolta la loro indifferenza e apatia.

Le cause di tale sofferenza vanno cercate altrove: non sono loro a disagio, ma noi adulti, quando spesso scegliamo le cose al posto delle persone, il tradimento al posto della fedeltà, la disonestà al posto dell'onestà, i fatti nostri invece della solidarietà, la supina acquiescenza ai falsi profeti piuttosto che la sana contestazione contro coloro che cercano di omologarci, addormentando la nostra coscienza, togliendoci ogni riferimento al Trascendente, profeti di una Babele che divide, allontana, di una cultura che desertifica i sentimenti. I mass media, troppo frequentemente cattivi maestri, globalizzano l'omogeneizzazione della mente e del cuore, regalando consumisticamente una enorme solitudine.

A disagio non sono i giovani, ma noi adulti: i genitori, la scuola e gli educatori, chiesa

e istituzioni, perché spesso tralasciamo il nostro ruolo e poco ci assumiamo le responsabilità che ciascuno ha nei confronti degli adolescenti a partire da quando sono più piccoli. Oggi i giovani rispecchiano le nostre ansie e paure, le nostre insicurezze e la perdita dei valori. Ho trovato particolarmente significativo e stimolante un decalogo per genitori scritto da adolescenti:

1. *Non catalogateci: non siamo fatti in serie. Non c'è un solo modo di essere figli (tutti uguali al primogenito...) Non c'è un solo modo di essere ragazzi, ma mille modi. L'importante è crescere bene.*
2. *Non viziategli. Sappiamo benissimo che non abbiamo bisogno di tutte le cose che vi chiediamo. E' di voi che abbiamo bisogno.*
3. *Continuate a infiltrarvi nella nostra vita: ci fa piacere, anche se spesso reagiamo male. Ma rimanete adulti, non fatevi ragazzi come noi...*
4. *Siate più allegri, meno seri, più creativi.*

- Non brontolate in continuazione, altrimenti dovremo difenderci facendo finta di essere sordi.*
5. *Non preoccupatevi se contestiamo, magari in modo maldestro. Un figlio che non contesta è un figlio che ha paura di crescere, come un pulcino che non si dà da fare per spaccare il guscio.*
 6. *Non lasciateci orfani: abbiamo bisogno di una madre (ma che non risolve tutti i nostri problemi) e di un padre con una forte identità maschile.*
 7. *Parlateci di voi. Ci interessa il vostro punto di vista. Aiutateci a pensare e capire, giustificate le vostre affermazioni, ma lasciateci anche controbattere, altrimenti non impareremo a ragionare.*
 8. *Non giudicateci dalla quantità di gel o dall'altezza dei tacchi o dagli orecchini o dal tono della voce. Noi siamo molto di più di quello che appare, ma ancora non sappiamo dimostrarlo.*
 9. *Dateci il gusto della fatica, della conquista. Siate esigenti con noi. Dove c'è fatica c'è vita. Chi non fatica non vive. Se sapremo gustare la vita, non avremo paura della morte.*
 10. *Parlateci anche di ciò in cui credete: Dio? I valori? E' importante per noi!*

Fin qui ciò che i nostri ragazzi indicano... Si rivolgono ai loro genitori, interpellano noi insegnanti, educatori, animatori, allenatori e tutti coloro che svolgono attività educative. Vorrei, infine, fare mie le parole di Mons. Edoardo Menichelli, Arcivescovo di Chieti-Vasto, che scrive in una suggestiva lettera ai giovani: "Conosco e apprezzo la vostra generosità, ammiro l'immediatezza dei comportamenti con cui cercate di smascherare le paure e le falsità di noi adulti. Godo nel sapervi impegnati in gesti di solidale compagnia con chi è più debole. Sono lieto per la vostra fede che avete il coraggio di testimoniare con vivacità e franchezza. Prego per il vostro impegno orientato a definire la vostra identità dentro una storia che si rivela non affatto autentica rispetto ai valori umani. Lotto con voi affinché abbiate una scuola maestra di formazione e poi un lavoro che dia dignità alla vostra vocazione di uomini e donne. Condivido con voi l'indignazione (non assenteismo), verso una politica che non conosce nessun vostro volto e non progetta con voi il futuro. So anche del vostro imbarazzo per una Chiesa che non sempre vi offre l'abbraccio e la consolazione di madre. Guardo i vostri cuori spezzati quando siete costretti a dividervi l'amore dei vostri genitori che, per ragioni che solo

Dio può conoscere, hanno abbandonato la casa dove siete nati. So tutto questo!"

E ancora richiama gli adolescenti ad un impegno forte e ad una valorizzazione di tutte le loro risorse: "Per questo vi chiedo saggezza, sorgente di bene e di gioia. Per questo vi ricordo: Amate la vita, dono prezioso e inviolabile di Dio. **Vivete in un periodo storico stupendo: un tempo di abbondanza, di libertà, di ampia conoscenza. Potete celebrare la vita decorandola con tante possibilità di rapporti interpersonali, di mezzi e di scoperte. Vi scongiuro: Amate la vita, non sciupatela; vivete la vita, non uccidetela; godete della bellezza della vita, non mortificatela.**" E' con questo augurio che rivolgo il mio pensiero, pieno di speranza, a tutti i nostri giovani, ragazzi e bambini, spesso dagli adulti dimenticati, abusati, maltrattati... Ma guardo con estrema fiducia ai tanti che, con passione e gioia, per i giovani danno la loro vita.

ALCUNE NOTIZIE DI FAMIGLIA

Il Giubileo 2000 lascia il segno nella Comunità Salesiana con **una nuova cappella.**

E' il luogo dove i salesiani, gli alunni e collaboratori laici vivono i momenti di spiritualità e della preghiera in sintonia, "in Don Bosco", con tutti gli ex-allievi, amici e benefattori.

La Scuola Materna L'Albero Generoso, in risposta alla riforma dei cicli scolastici, è innestato nel grande albero del Don Bosco.

Un ricordo particolare vorrei rivolgere a **don Luigi Dossi** che nel mese di gennaio ci ha lasciato. Aveva svolto con competenza il ruolo dell'insegnante a Pietrasanta, Genova Quarto e Alassio, e da qualche anno nella nostra Parrocchia era dispensatore della Misericordia di Dio.

Dopo un periodo di sofferenza, offerta serenamente al Signore, si è addormentato lasciandoci una stupenda testimonianza.

Ai nostri **studenti della 5ª ITI e del Liceo**, rivolgiamo l'augurio di una conclusione degli studi all'insegna del successo. Ma soprattutto nel loro futuro la realizzazione, come ex-allievi, di ciò che don Bosco voleva dai suoi giovani: "onesti cittadini e buoni cristiani".

L'augurio lo estendo ai nostri **bambini di 5ª Elementare e ai ragazzi della 3ª Media**, che anch'essi concludono il loro ciclo di studi.

A tutti voi carissimi ex - allievi e amici del Don Bosco giungano il saluto mio personale e di tutta la Comunità Salesiana, degli insegnanti ed educatori, a ciascuno e a tutti. ■



IL DIRETTORE DEL DON BOSCO
CON STUDENTI SALESIANI E
DON RINALDINI

Con i giovani dove vivono ... il percorso nei luoghi della crescita

di Domenico Sigalini (direttore ufficio past. giovanile della CEI)



PREMESSA

Inizio con due affermazioni di Giovanni Paolo II, molto recenti, per inquadrare il punto di vista da cui affronto il tema:

Da **Novo Millennio Ineunte**, lettera apostolica dell'Epifania 2001:

“Ancora una volta, i giovani si sono rivolti per Roma e per la Chiesa un dono speciale dello Spirito di Dio. C'è talvolta, quando si guarda ai giovani, con i problemi e le fragilità che li segnano nella società contemporanea, una tendenza al pessimismo. Il Giubileo dei Giovani ci ha come “spiazzati”, consegnandoci invece il messaggio di una gioventù che esprime un anelito profondo, nonostante possibili ambiguità, verso quei valori autentici che hanno in Cristo la loro pienezza”.

Alla diocesi di Albano, fine agosto 2000: “La Giornata Mondiale della Gioventù, che abbiamo celebrato pochi giorni or sono, è stata una splendida conferma di quanto sia giusto confidare nelle nuove generazioni ed offrire loro opportunità

positive, perché incontrino Cristo e lo seguano generosamente. Investite, dunque, valide energie pastorali a favore della gioventù, *promuovendo luoghi di aggregazione* dove i giovani, dopo aver ricevuto la prima iniziazione cristiana, possano sviluppare in un gioioso clima comunitario i valori autentici della vita umana e cristiana. *Abbate premura anche dei tanti giovani che non frequentano la comunità ecclesiale* e che si riuniscono sulle strade e nelle piazze, esposti a rischi e pericoli. La Chiesa non può ignorare o sottovalutare questo crescente fenomeno giovanile!

Occorre che operatori pastorali particolarmente preparati si accostino ad essi, aprano loro orizzonti che stimolino il loro interesse e la loro naturale generosità e gradatamente li accompagnino ad accogliere la persona di Gesù Cristo”.

1. LA SFIDA DEGLI SPAZI INFORMALI

Oggi i giovani si sono scavati spazi pro-

pri di vita in cui prendono le decisioni più importanti della loro giovinezza e spesso anche della loro esistenza. Sono gli spazi della quotidianità, luoghi in cui passare il tempo senza pagare pedaggi, né fisici, né di simboli, né di immagine e che tento di elencare per non rimanere nel vago. Sono: la banda, il muretto, la squadra, la compagnia, il gruppo musicale, la piazzetta, le vasche del corso, la spiaggia, i concerti, il pub, la discoteca, la notte, l'automobile, gli spazi virtuali, la musica, il fumetto e internet.

La sfida è di farli diventare spazi educativi e di rapportarsi ad essi in tutte le progettualità educative degli spazi istituzionali come scuola, famiglia, parrocchia, associazione... L'oratorio, anche se è spazio tipico giovanile, cortile, piazza, crocevia, oggi è ritenuto più uno spazio istituzionale che informale, anche se al suo interno i giovani si scavano spazi propri.

L'impegno allora si porta su due versanti:

abitare questi spazi e progettare gli altri per abitarvi. Questo significa preparare nuove figure educative, capacità di uscire, nuove collaborazioni, la consapevolezza di non essere autosufficienti, ma anche un ripensare gli spazi classici e strutturati dell'educazione dei giovani, tra i quali l'oratorio non è secondario, accanto alla scuola cattolica, alle associazioni, ai movimenti.

2. LA COMUNITÀ CRISTIANA OFFRE UN ORATORIO.

Che cosa è il centro giovanile o oratorio? E' un luogo di aggregazione giovanile, in cui i giovani stessi costituiti e collegati come una comunità educativa si aiutano a crescere da cittadini e da cristiani, è lo spazio della vita e della fede in mutua interrogazione, è un ponte tra la strada e la chiesa, dove non si resta nella povertà della strada, né ci si rifugia nel prolungamento della sacrestia, ma dove si accoglie la vita, la si apprezza, la si pone sotto la luce della parola, la si trasforma in una lode a Dio e si impara a metterla a disposizione degli altri.

Se è un luogo aggregativo occorre vedere che cosa significa per i giovani oggi aggregarsi. Sappiamo che il termine "i giovani" è sempre molto generico e assolutamente non rappresentativo di tutte le realtà giovanili, però alcune esperienze sono più di una linea di tendenza dei comportamenti della maggioranza...

Per molti giovani i luoghi aggregativi sono:

- *Spazi di grande libertà di movimento*, di pertinenza, di circolazione. Un qualsiasi luogo se è circoscritto, reso rigido da tessere di appartenenza, limitato nell'entrare e uscire (le discoteche sono in crisi sui biglietti di ingresso e si portano sulla consumazione obbligatoria...) non interpreta la loro provvisorietà.
- *Spazi di rapporti personalizzati*, a faccia a faccia. Cercano l'angolo o un orizzonte più delimitato dove potersi parlare e guardare. E' un angolo visibile, ma con un minimo di intimità. Una grande sala spersonalizzata, come se fosse una piazza, non è di loro gradimento.
- *Spazi di grande comunicazione*. La cosa più importante è potersi dire, parlando, facendosi vedere, mostrando se stessi, la propria figura, le cose che appartengono, come si è vestiti o truccati, come si è accompagnati, e comunicare anche in profondità.
- *Spazi intercambiabili, non assolutizzati e fissi*. Lo spazio che si sceglie è uno tra i tanti, è un polo soltanto della esperienza aggregativa. Non si affidano a un solo spazio. Esistono più mete nel girovagare quotidiano.
- *Spazi accreditati presso l'ambiente di riferimento, stimati come interessanti dagli amici*. Uno spazio non attira perché c'è un obbligo da assolvere, ma

perché c'è una domanda a cui risponde. Le domande e l'attrazione non sono da iniziati, ma di tutti o per lo meno di tanti, così che diventi riconoscibile e riconosciuto immediatamente.

- *Spazi di consumo*: il mangiare è componente abituale dei luoghi di incontro giovanile. Nessun giovane torna a casa a cena il "Sabato sera". Consumare non è immediatamente antievangelico. Non è vero che ci sono gli hamburger atei. Mangiare in compagnia per i giovani è far crescere amicizia, collaborazione, connivenza, progettualità...
- *Spazi di proposte attive e da vivere con un minimo di protagonismo*. Avere qualcosa da fare o essere qualcuno che si misura per quello che fa è una prospettiva che carica i luoghi di aggregazione di interesse. Non fruitori soltanto, ma propositivi.
- *Spazi non definitivi*. Possono durare una stagione dell'anno, una stagione della vita e poi cambiare; possono essere ripresi dopo anni in modi diversi dai precedenti...

I nostri spazi spesso sono:

- *Spazi elitari di impegno*. Ci vai solo se hai una responsabilità da assumere. O perché sei catechista o perché devi andare a catechismo, o perché fai parte di una associazione. O perché sei un ragazzo che non ha tempo da perdere.
- *Spazi spersonalizzati* (aule grandi, accoglienza da routine, se non da "comperare", ambienti non solo poveri, ma spesso squallidi...). Il qualunquismo abitativo, architettonico, ha un metalinguaggio caratteristico che allontana, che dice che non si stimano i giovani per quello che sono. E' come tanti luoghi statali. Nessuno si accorge se ci sei, nessuno che non ti sia gradito può entrare, nessuno viene ripreso perché sgarra...
- *Spazi asfittici per le poche persone che si incontrano*. A un certo punto si riducono ad essere i luoghi di risulta di chi manca di fantasia e non sa cosa fare. E' talmente improbabile che ci sia qualcosa di interessante che non ci passo neanche più.
- *Spazi che tendono a coprire tutto il tempo del giovane*. Per molti giovani (cfr. animatori) sono spazi totalizzanti e incapaci di offrire svago adatto allo stesso animatore.
- *Spazi dell'obbligo* (catechesi sacramentale...). Se i giovani che frequen-



tano l'oratorio lo fanno solo perché c'è l'obbligo della catechesi, quando questa non è più obbligatoria, l'oratorio non ha motivo di esserci.

Spesso i giovani che lo frequentano si sentono obbligati ad abitarlo, anziché sentire che a loro piace starci o che vi trovano qualcosa di interessante per tutti.

- *Spazi senza progetti specifici, ritenuti accreditati automaticamente.* Oggi tendenzialmente i giovani frequentano certi luoghi perché sanno che cosa di preciso vi si svolge. Oltre che essere una somma di ambienti l'oratorio è un insieme di progetti ben definiti.
- *Spazi di condanna del consumo o di consumo di bassa lega.* Il consumo spesso non è di qualità, non fa proposte anche solo minimamente alternative.
- *Spazi passivi.* Già i giovani sono di natura loro poco attivi, se manca anche una parvenza di proposta assomigliano a un cimitero!

3. CHE VOLTO DEVE AVERE UN CENTRO GIOVANILE NEL NOSTRO TERRITORIO?

Quando si cerca di progettare un oratorio, non si intende parlare globalmente di pastorale giovanile, ma di vedere come lo strumento oratorio può essere usato al meglio perché sia luogo educativo per i giovani alla fede, cioè di vedere come può servire, per lo strumento che esso è, ai grandi obiettivi della pastorale giovanile che hanno bisogno anche di altri strumenti per essere raggiunti.

Per questo non si può pensare che sia l'unico luogo in cui si fa pastorale giovanile (cfr. scuola, liturgia, nuovi areopaghi, famiglia, associazione...).

- Studiare i modi per costruire uno spazio e renderlo altamente aggregativo è condizione indispensabile perché sia luogo di educazione alla fede. *Per fare qualche riunione di gruppo, qualche lezione di catechismo, qualche riunione di associazione... basta prolungare la sacrestia o affittare a ore le aule scolastiche del comune...*
- Alla base ci deve essere **una comunità educativa** che sa scrivere proposte di fede esplicite per ogni interesse giovanile, occorre santità e dedizione massima di animatori, adulti e giovani fortemente motivati e entusiasti della vita di fede e sbilanciati nella stima verso i giovani. Alle spalle sempre una **comunità cristiana che stravede per i suoi giovani.**



- Occorre che il centro si prenda il compito di fare proposte qualificate, accreditate nel giro del mondo giovanile cui si rivolge, e fatte conoscere capillarmente nei loro percorsi di vita. Partecipare alla vita di un oratorio o alle sue iniziative non è un dovere come andare a messa, non è il luogo della catechesi obbligatoria per i sacramenti, non c'è un obbligo morale per i giovani di andare all'oratorio. Ci sono infatti moltissimi giovani, che chiamiamo spesso "cani sciolti", che partecipano bene alla messa, vivono seriamente il cristianesimo e non passano mai dall'oratorio o dalla vita organizzata della parrocchia. Oggi non è spontaneo per i giovani sentirlo come luogo di intrattenimento, come punto di riferimento prima di scorrizzare per il territorio o almeno come una delle "sette chiese" del pellegrinaggio del tempo libero.

4. CON QUALE STILE LAVORARE ENTRO QUESTI SPAZI DELL'INFORMALITÀ SUI GIOVANI: PENSARE POSITIVO

Lamentarsi dei giovani è uno sport di antica tradizione: eccone la conferma: "Nemmeno i tempi sono più quelli di una volta. I figli non seguono più i genitori!" (da un papiro egizio di 5000 anni fa)
 "Questa gioventù è guasta fino al midollo; è cattiva, irreligiosa e pigra. Non sarà mai come la gioventù di una volta. Non riuscirà a conservare la nostra cultura". (da un frammento di argilla babilonese di 3000 anni fa)

"Non nutro più alcuna speranza per il futuro del nostro popolo, se deve dipendere dalla gioventù superficiale di oggi, perché questa gioventù è senza dubbio insopportabile, irriguardosa e saputa. Quando ero ancora giovane mi sono state insegnate le buone maniere e il rispetto per i genitori: la gioventù d'oggi invece vuole sempre dire la sua ed è sfacciata". (Esiodo, 700 a.C.)

"Il mondo sta attraversando un periodo tormentato. La gioventù di oggi non pensa più a niente, pensa solo a se stessa, non ha più rispetto per i genitori e per i vecchi; i giovani sono intolleranti di ogni freno, parlano come se sapessero tutto. Le ragazze poi sono vuote, stupide sciocche, immodeste e senza dignità nel parlare, nel vestire e nel vivere". (Pierre l'Eremita, predicando la prima crociata nel 1095)

ENTRO I LORO SPAZI

Soltanto nelle relazioni un po' più libere, un poco più leggere, un poco più scelte, qualificate, legate anche alle aree di preferenza, di qualità, di assicurazione della situazione emotiva - le aree appunto dell'informale - soltanto lì sembra che molti giovani possano giocare il rischio di cominciare a dare forma alla propria libertà, ad una espressività che non si limiti soltanto ad essere espressività o consumo di occasioni di tempo libero, ma che diventi anche itinerario di messa a fuoco di alcuni orientamenti di vita, di messa a fuoco addirittura di alcuni orientamenti rispetto alla competenza o alla professione, in un certo senso di alcune vocazioni.

Entro l'area dell'informale avviene un prendere forma molto interessante, che dentro i luoghi formali - ad esempio, la scuola, per dire quello che coinvolge più adolescenti - invece fa molta fatica ad avvenire. Questi (cfr. famiglia, scuola, parrocchia...) dovrebbero essere i luoghi istituzionalmente predisposti all'orientamento, all'accompagnamento, al prendere forme e decisioni su di sé degli adolescenti, invece avviene che dentro all'informale questo si realizza in una maniera molto più interessante.

Occorre lavorare sulla normalità, mettere in rete i locali ad alta frequentazione di diversi mondi adolescenziali e giovanili, con caratteristiche molto diverse tra di loro, offrire lì dentro alcuni strumenti, alcuni accompagnamenti, lanciare alcune proposte, alcune molto esigenti, altre più leggere, perché prenda forma, rappresentazione, un poco di visibilità dentro la vita della città la ricerca di vita che lì dentro avviene.

Può darsi allora che la notte, paradossalmente, sia un luogo tutto particolare nel quale esercitare la vista. Molto più del giorno, dove tutto è troppo rischiato e tutto è già troppo definito nel suo senso, nelle sue funzioni.

A volte aggregarsi nella notte si presenta come uno dei pochi luoghi frequentabili per alcune aggregazioni adolescenziali e giovanili, l'unico luogo nel quale è possibile fare l'esperienza pratica di piccole comunità di senso, di piccoli luoghi di elaborazione di un significato condiviso; è la vita diurna che viene spesso portata dentro i luoghi della notte, per essere parlata, raccontata, confrontata. Dovrebbe esserci una ricchezza molto forte nel raccordo sera/notte/vita diurna. Certo può lasciarci anche intristiti e preoccupati il fatto che questo significato condiviso resti per lo più a caratterizzare, in modo molto forte, fin troppo forte e denso, una piccola comunità di senso.

Tutto il problema è poi di mettere in rapporto comunicativo-dialogico, di riconoscimento reciproco queste piccole comunità di senso, questi piccoli luoghi, o medi luoghi (perché ci sono anche delle compagnie di alcune decine di persone), questi piccoli luoghi di elaborazione del significato con altri luoghi di elaborazione del significato della città e del territorio.

5. RICOSTRUIRE TRAME DI FIDUCIA

Bisogna ricostruire alcune trame della fiducia, dell'affidarsi reciproco, anche se

non tutte per forza nella notte e durante i tempi notturni, ma costruendo **un racconto tra i tempi notturni e i tempi diurni**; come dire **un po' spaccando**, aprendo **fessure**, approfittando delle **crepe** che ci sono dentro i tempi diurni, e le istituzioni dei tempi diurni, **per riversare lì dentro ciò che si è riusciti ad elaborare** in una forma comunicabile dei tempi notturni. Può essere un video, un racconto, una raccolta di poesie, di racconti dei diari.

Può essere anche il modo di utilizzare la **musica**. Attorno ai luoghi della notte vivono e s'appoggiano anche molti altri luoghi, che non sono per forza solo notturni, ma sono quelli in cui si raccolgono le band dei garage... e che fanno riferimento a un locale, di cui hanno uno scambio col gestore, e sicuramente con altre aggregazioni che frequentano lo stesso locale pur non praticando musica, non praticando cabaret, non praticando teatro.

C'è un pullulare, per esempio, di voglia di **teatro**; lo vediamo in molti pomeriggi attraversare le scuole superiori, anche molti oratori, centri di aggregazione giovanile nelle periferie. Si caratterizza come ricerca di un senso vero della parola e del gesto. Non a caso, ad esempio, in questi luoghi la comunicazione, la ricerca forte non è tanto sulla tecnica teatrale in se stessa, ma sul quel minimo di tecnica teatrale che permette di raccontare una parola che esprima una vita, magari una sofferenza di vita, un vuoto di vita.

Tutto questo mostra - se ce ne fosse ancora bisogno - che la convivenza

non riesce a star dentro una rete di relazioni solo strumentali e che sempre e comunque i rapporti tra le persone hanno un grande valore simbolico. Diciamolo meglio, diciamo che dentro queste relazioni, nei luoghi della notte, in modo privilegiato rispetto ad altre relazioni, si determina un luogo del possibile reciproco riconoscimento tra ragazzi e ragazzi, ed anche tra ragazze e ragazzi di generazioni e fasce di età diverse, che rappresentano anche dei canali di accesso al significato, al senso che si dà poi alla convivenza, alle istituzioni, allo studiare, al lavorare.

E avvengono delle cose sorprendenti. **Il modo di gestire i soldi**, per esempio, all'interno di queste aggregazioni dei giovani nella notte, ha caratteri molto particolari, molto diversi dalle modalità di gestione del denaro diurno. Ci sono dei tassi di dedizione particolari di donatività, di gratuità, di volontà di dare significato anche all'uso dei soldi; raccogliendo i soldi non a scuola, ma nelle loro compagnie durante le serate, nelle birrerie, nei club, ecc., e poi hanno deciso di inviarli loro direttamente, come se ci fosse una sorta di diffidenza rispetto ad un passaggio istituzionale.

Questo è interessante davvero perché la libertà dei soggetti possono cominciare a costruirsi in piccole scelte, appunto, in piccoli passi verso la dedizione, la vocazione, dentro questi luoghi; è come se fosse soprattutto dentro **micro comunità** di senso, piuttosto che dentro relazioni istituite, che si rielaborano orientamenti importanti per la vita. ■



III^a MEDIA B

Il nostro compito educativo

Che cosa ci muove e quali sono i punti irrinunciabili...

di Domenico Sigalini



GIOVANI IN RITIRO A VARAZZE

1. UNA PIENEZZA DI VITA DA PROPORRE

Siamo consapevoli che, come dice V. Andreoli, i giovani sono in crisi di **astinenza da fede** e molta della loro sofferenza è data dal non trovare risposte vere anche presso la comunità cristiana. Chi sa che cosa significa crisi di astinenza si rende conto di questa insopportabile solitudine di un uomo senza una vera fede in qualcuno. E la comunità cristiana allora deve essere all'altezza di questa sete. La chiesa senza il suo Signore sarebbe una congrega di perdi tempo e se il suo Signore non fosse il **Cristo** morto e risorto, sarebbe un vuoto a perdere, dice pressappoco S. Paolo. Chi si accosta alla Chiesa oggi vuol essere portato al suo centro. Non viene per l'organizzazione: si arrangia per divertirsi, ha spazi a non finire per stare ad annoiarsi. Vuole invece conoscere Lui, vuole qualcuno che glielo fa incontrare, vuole vedere che tutto porta a lui: preti, suore, spazi, insegnamenti, prediche, attività, coinvolgimenti, dialoghi... La chiesa non solo ha questo compito, ma ne ha anche la concretezza: **un incontro con Lui** da toccare, da bere e da mangiare, da ascoltare e amare, da sentire come perdono per dare forza di cambiamento a una vita insulsa,

un vino della festa nelle nozze della vita... I sacramenti sono doni che i giovani si attendono. Ma la proposta di Cristo deve affascinare. **Molti giovani non negano di star bene anche senza di lui**, di avere una vita valida e grintosa anche senza "andare a messa", di trovare soddisfazione e valori in molte espressioni dell'umanità, nell'arte, nella musica, nello sport, nella stessa comunità degli uomini, di fare profonde esperienze di dono e d'amore anche indipendentemente da Cristo e fuori della Chiesa.

Cristo non si è mai imposto sui fallimenti umani e non si è mai proposto come alternativa obbligata; **non è una vetrina da rompere in caso di incendio**, anche se non si tira indietro nell'offrirsi come speranza per la disperazione, compagnia per la solitudine, pienezza per l'esperienza di vuoto. E' affascinante perché è lui, è attraente per la sua bellezza, irrimediabilmente convincente per la sua gratuità. Bellezza, gratuità, fascino, amore sono strade che noi vogliamo percorrere ed approfondire in un mondo di giovani che sembra non avere bisogno di nulla, di aver conseguito una autonomia e autosufficienza, ma non certo mai rispetto all'amore. La crescente domanda religiosa dei giovani, an-

che se molto confusa, è segno di una **inquietudine esistenziale che riemerge** sopra ogni sicurezza e dentro ogni autosufficienza. Se i nostri spazi non si fanno carico di questa pienezza di vita tradiscono la loro identità.

2. IN UNA CASA IN CUI QUALCUNO RISCHIA DI SOGNARE CON I GIOVANI.

C'è ancora uno sporgersi dalla parte dei giovani che oggi si rivela essenziale: la condivisione di visioni utopiche della realtà, caratterizzate da tanta ingenuità, ma passaggi indispensabili a **una presa di distanza dal materialismo** imperante anche nelle figure educative, genitori compresi, dalla riduzione della vita a schemi predefiniti, dall'adattamento al ribasso, dalla compressione del nuovo che, se pur deve fare i conti con la realtà e la cultura, ha sempre qualcosa di vitale da proporre, non fosse altro che per confermare e riesprimere in maniera originale i valori che già si vivono.

Generazioni di giovani sono state addormentate dal principio di realtà, dall'aver ascoltato la raccomandazione di tenere i piedi per terra fatta da adulti timorosi. **Ne è nato un vangelo che sembra più un galateo**, che si accontenta di tenere in piedi un po' moralità e dignitoso vivere. L'abolizione della pena di morte, la liberazione dalla schiavitù della prostituzione, il condono del debito ai paesi poveri, la convivenza di etnie, religioni, culture distanti e contrapposte, la fine delle guerre regionali, pregare assieme tra religioni diverse, un mondo più pulito sono sogni della stessa natura che aveva qualche anno fa l'utopica caduta del muro di Berlino, l'utopica unità europea, l'utopica comunicazione globale senza limiti di Internet, l'utopica messa al bando delle mine antiuomo (anche se non è ancora finita la battaglia), l'utopica convergenza di tutte le chiese cattoliche su un progetto pastorale come la preparazione al Giubileo...Poche cose?

Coltivare i sogni è rischioso; si finisce per fare il giovanilista, si è accusati di cercare audience. Invece **una chiesa che sa sognare** con i giovani si misura volutamente con la tensione interiore dell'uomo, che Dio ha seminato in tutti, e che un po' alla



volta purtroppo tutti mettiamo a tacere, quando si comincia a diventare adulti. Per coltivare bene i sogni bisogna darsi alcuni semplici criteri, come il sognare assieme, il distinguerli dai bisogni, il metterli in sinossi con la Parola di Dio, il non spaventarsi se in essi si delinea la croce, perché stanno diventando realtà.

A questi elementi dobbiamo sempre rifarci e in essi rinnovarci per approfondire la nostra identità o, meglio, ciò che da noi i giovani chiedono e che non possono avere da altri.

3. CONSTATAZIONE DI TRADIMENTI E SOLITUDINI E DI UNO SFORZO POSITIVO DELLO STATO

La nostra analisi impietosa di quanto abbandono esiste da parte degli adulti nei confronti delle giovani generazioni che sono viste non come il futuro, ma come contemporanei di età diversa da cui gli adulti si devono difendere, è molto simile a quella che ha fatto sorgere quell'insieme di progetti, energie, attenzioni, sensibilità che sono sfociati nella legge 285.

Ho sott'occhio ancora la bozza del disegno di legge che poi è diventata la 285 e là si faceva una analisi lucida dei debiti che la società ha nei confronti dei giovani. Si parlava di molte risorse potenziali, di poche opportunità economiche, di impedimenti all'autonomia personale, di mancanza di protezione sociale, di distanza dalle istituzioni, di scarso peso politico nelle scelte del paese. "Un grande futuro dietro di noi" ha titolato un suo libro alcuni anni fa un giovane. Noi vorremmo che fosse davanti, in tutta Italia e per tutti quelli che abitano l'Italia.

La società civile ritiene finalmente anche i giovani soggetti del loro futuro e riconosce alla comunità cristiana di essere buona

partner nell'investire risorse per i giovani. Apprezziamo lo sforzo dello stato in questi anni ed è per collaborare al meglio che siamo riuniti. Ci è chiesto un cambiamento di mentalità, come suggeriscono gli incaricati della pastorale giovanile della Lombardia:

"Le leggi civili che in questi anni sono state promulgate a favore della condizione giovanile hanno trovato un facile terreno di accoglienza sociale, inserendosi e spesso sostituendosi, laicamente, ai progetti promossi in precedenza dalle realtà ecclesiali..."

E' inderogabile dunque, per essere significativi e collaborare alla progettualità educativa, partecipare a tavoli di confronto sul territorio con le varie realtà sociali (comuni, provincia, regione, A.S.L., prefetture...), al fine di garantire e sostenere non solo interventi di recupero ma anche di promozione ed educazione ai valori. Agli operatori pastorali del futuro sarà chiesta una sempre maggior competenza e capacità di dialogo con l'ente pubblico".

4. DIALOGO E IDENTITÀ

Il richiamo al dialogo e all'identità a questo punto è un necessario approfondimento. Significativo al riguardo il Protocollo di intesa tra la Regione e le singole Diocesi lombarde. In esso si afferma che "la Regione Lombardia riconosce la funzione educativa e sociale svolta dall'Ente Parrocchia mediante l'Oratorio, che costituisce uno dei soggetti sociali ed educativi della comunità locale, finalizzato alla promozione, accompagnamento e supporto della crescita armonica dei ragazzi, adolescenti e giovani che vi accedono spontaneamente"(1). A questo primo passo, dovrà conseguire un cammino di dialogo e di programmazione comune.

Sui rapporti col territorio, molti pongono la domanda: "Che cosa c'entra tutto questo con l'educazione alla fede, compito specifico della comunità cristiana?".

La consapevolezza che ai giovani dobbiamo presentare Gesù Cristo spesso l'abbiamo vista come contrapposta a qualsiasi intervento educativo volto a far crescere e a far star bene la persona umana.

Detto per inciso, non interpretiamo la parola *benessere* che nei progetti sociali per giovani viene spesso usata, come se fosse il massimo del perbenismo borghese, ma come la felicità cui ogni uomo aspira, lo star bene con sé, con e per gli altri, con Dio. La nostra miopia spesso ci ha portato a disprezzare qualsiasi intervento volto a creare le condizioni umane necessarie per

ogni vita. Un certo revanscismo, che io dico da talebani, giustificato forse da alcuni progetti asfittici di educazione cristiana, sta ipotizzando che la comunità cristiana non deve offrire luoghi di aggregazione ma solo luoghi di catechesi, operando quella frattura che l'Incarnazione di Gesù Cristo ha definitivamente saldato nella vita dell'uomo.

5. IL TERRITORIO, O MEGLIO, LA COMUNITÀ CIVILE.

Il territorio non è un luogo asettico o la somma delle istituzioni pubbliche, quasi una burocrazia o un confronto di poteri, **ma una comunità** in cui ciascuno si spende per il bene comune. A livello di documenti solenni (cfr. *Gaudium et Spes*) o di discorsi ufficiali (cfr. i discorsi in occasione della revisione del concordato) si enuncia chiaramente che la Chiesa e la comunità civile concorrono ciascuna per quel che le compete al bene comune del cittadino, se c'è uno spirito di concordia e collaborazione, ma ai livelli pratici spesso prevale o il dispetto reciproco o l'avocazione a sé di particolari prerogative o il disconoscimento della originale dignità di ciascuno.

Componente essenziale dell'educazione cristiana diventa quindi l'abilitazione a trovare e aprire strade di partecipazione e di collaborazione, di inserimento e di proposta, di supplenza, quando occorre, e di stimolo. Solo entro un atteggiamento di maturo inserimento si verificano quei tre passaggi chiave che Paolo VI indicava all'evangelizzazione: la condivisione della vita e dell'esperienza di tutti, perché la gente vedendo i cristiani condividere si ponga la domanda: chi li muove? perché sono così impegnati?; la capacità di far "saltare" i modi di vita, le linee di azione contrarie al vangelo; l'annuncio esplicito della speranza in cui si crede.

Solo se il territorio è visto come qualcosa cui si appartiene, come la comunità sognata in cui stabilire rapporti di giustizia e di pace con tutti, si riesce a superare quel dualismo oggi ancora molto presente nei nostri stili educativi tra formazione (intesa come intimismo) e azione (intesa come un fare senza essere). ■

(1) *Punto 2 del Protocollo Cfr. ORATORI DIOCESI LOMBARDE, Protocollo di intesa tra la Regione Lombardia e le diocesi di Bergamo, Brescia, Como, Crema, Cremona, Lodi, Mantova, Milano, Pavia e Vigevano, con commento al testo, 12.*

Edith Stein e la “Filosofia del dialogo”

Un itinerario a 360°

di Laura Pisa



LA DOTT.SSA LAURA PISA

Durante i mesi di studio per la mia tesi di laurea sulla filosofia cristiana in Edith Stein, è cresciuto sempre di più il fascino che su di me ha esercitato questa donna “poliedrica”. Figura dallo sguardo “a 360 gradi”, ella fu una grande spiritualista e mistica, ma anche una grande filosofa che si addentrò soprattutto nel mistero della persona umana, ponendosi in una prospettiva al confine tra scienze esatte e scienze umane. La sua vicenda sprigiona una passione e un’intensità tali che è pressoché impossibile non rimanerne coinvolti. Sono soprattutto le tematiche e il modo in cui le affronta a rendere la Stein estremamente attuale e vicina alla sensibilità dei credenti del terzo millennio. In particolare, ciò che più mi ha affascinato è l’apertura dialogica, che considero la specificità di questa figura. L’attenzione al

dialogo, caratterizza in maniera peculiare non solo il suo pensiero, ma addirittura la sua vicenda umana, dal momento che esiste in lei un continuo rimando tra le due dimensioni. Siamo di fronte a un personaggio “che prende e che dà” in ogni ambiente in cui si viene a trovare, lasciando i preziosi frutti del suo passaggio. Considero ora tre aspetti in cui si esprime questa originalissima “filosofia del dialogo”.

IL DIALOGO DELL’ESISTENZA.

Particolarmente significativa è la vicenda esistenziale di questa donna. Di origine ebraica, ella, nonostante avesse abbandonato la fede dei padri negli anni giovanili, si sentì sempre profondamente radicata nel suo popolo come emerge dall’autobiografia, redatta proprio nell’intento di rendere

testimonianza dell’“umanità” ebraica, nel momento in cui la barbarie nazionalsocialista la perseguitava con ferocia, disegnandone “una spaventosa caricatura”. La conversione al cattolicesimo, non indebolì questo legame, ma piuttosto lo rafforzò, facendola sentire “erede esaudita” della promessa messianica di Dio al popolo d’Israele: la Stein, infatti, confessa che il primo frutto del suo ritorno a Dio fu il sentirsi ebrea, come ebreo era Gesù Cristo e, in virtù di questo, l’intercessione per tutti gli ebrei. La liturgia del 9 agosto, in cui si ricorda questa santa, martire e patrona d’Europa, la paragona, appunto, alla regina Ester, che esce dalla sua nazione per stare davanti al re in favore del suo popolo. La Stein percepì che una croce pendeva sui “figli d’Abramo” e decise di assumersela su di sé, divenendo vittima di espiazione, consapevole che “a chiunque fu dato molto, molto sarà richiesto”.

La conversione fu come un seme caduto su un terreno fertile, in quanto fu preparata da svariati fattori che avevano segnato nel profondo l’animo della Stein. Persone che ella stimava, suoi docenti, si erano convertiti da poco e le avevano trasmesso l’entusiasmo della nuova fede, stimolandola ad interrogarsi sul discorso religioso, da tempo accantonato. Inoltre la Stein seppe fare tesoro dell’esperienza del dolore affrontato con fede dalla vedova Reinach, moglie di un suo insegnante, il quale aveva perso la vita al fronte. Anche fatti più semplici la segnarono, come lo stupore nel vedere una donna con la borsa della spesa entrare in chiesa e mettersi a pregare nel mezzo delle sue faccende quotidiane.

UN FILOSOFARE CHE È DIALOGO.

Per quanto riguarda il pensiero filosofico, ella è attenta e sensibile a tutte le esperienze, capace di farsi discepolo di grandi maestri come Husserl e S. Tommaso e, al contempo, di superarli, elaborando in maniera creativa gli spunti che da loro ha ricevuto. Ella approda alla filosofia cristiana, concepita come dialogo della ragione con la fede, che le offre spunti di riflessione. Tale filosofia offre poi al credente la possibilità di dialogare con altri filosofi che non condividono i suoi stessi presupposti, ma

che hanno percorso nuovi sentieri verso la verità, da accogliere, almeno in parte, con amore e rispetto. L'apertura mentale e l'assenza di pregiudizi prescritti dal metodo fenomenologico si coniugano ottimamente con l'insegnamento di Tommaso, il quale intende la ricerca della verità come un processo collettivo che si compie nei secoli.

UN DIALOGARE EDUCATIVO.

Enorme importanza assume poi l'elemento dialogico all'interno della filosofia dell'educazione della Stein, elaborata in primo luogo per esigenze personali, trovandosi ella ad insegnare prima a Spira e poi a Münster. Nella visione cristiana in cui ella si inserisce, il compito educativo è inteso come realizzazione di un disegno divino: l'educatore deve saper avvertire l'orientamento a un fine posto nella natura dell'educando per indirizzarlo alla presa di coscienza del progetto che Dio ha su di lui. Perché ciò sia possibile, l'insegnante ha bisogno di conoscere la personalità di chi gli è stato affidato attraverso "l'amore e un timore rispettoso che non cerca di forzare ciò che è chiuso".

Mossa da queste esigenze, la Stein recupera il concetto di empatia già elaborato da Husserl e Scheler, ma gli attribuisce un significato più ampio e originale, andando, ancora una volta, oltre i suoi maestri. Si tratta di una modalità conoscitiva che permette di penetrare l'esperienza dell'altro,

rivivendola in sé per riuscire a conoscerlo e a comprenderlo; questo non significa "fagocitare" l'altro, ma costruire uno spazio d'incontro nell'interiorità, al fine di accompagnarlo nel rispetto della sua libertà e individualità. La Stein parla di un "vivo contatto interiore" tra l'educatore e l'educando che consiste nell'interpretare il "linguaggio dell'anima" nelle sue varie forme espressive, con attenzione particolare agli elementi non verbali, quali sguardi, espressioni del viso, gesti, azioni. In questo appunto si coglie l'originalità rispetto a Husserl, originalità che, a mio parere manifesta tipica sensibilità femminile.

Fondamentale risulta dunque la responsabilità dell'educatore, che deve educare con il proprio essere e con il proprio esempio: ciò che egli dice deve essere conforme a ciò che è, altrimenti verrebbe meno la sua credibilità. Ciò porterebbe a un atteggiamento scettico degli allievi che avrebbe conseguenze assolutamente negative sul processo educativo. "I bambini a scuola, i colleghi in difficoltà, non hanno bisogno soltanto di quello che abbiamo, ma di quel che siamo", afferma la Stein, rivendicando il valore dell'individualità proprio durante un'epoca in cui questa veniva negata.

Non bisogna poi dimenticare che, nella visione steiniana, l'insegnante non è un "funzionario", ma un collaboratore di Dio, cui per primo spetta il compito educativo, perché solo Lui, in ultima analisi, conosce

fino in fondo la persona nella sua individualità. Se è vero che questo rende l'educatore responsabile davanti a Dio, è anche vero, a maggior ragione, che ciò gli offre una fiducia aperta alla speranza dell'aiuto divino, che non lo lascia solo nel difficile compito educativo, ma lo sostiene e lo guida.

Originalissima poi la concezione steiniana del processo educativo: esso è presentato come un percorso comune che insegnante e allievo affrontano insieme. Si tratta di una specie di movimento "a spirale" dall'educatore al giovane e dal giovane all'educatore, per cui nell'incontro reciproco l'uno può vivere i valori dell'altro e farli propri. Entrambi escono dall'esperienza formativa cambiati e arricchiti, anche in direzione dell'autoconoscenza. L'atto empatico, infatti, peculiarità degli esseri spirituali, è l'unico modo per conoscere oggettivamente se stessi e il proprio valore attraverso la conoscenza che un altro ha di me. ■

- E. STEIN, Storia di una famiglia ebrea. Lineamenti autobiografici: l'infanzia e gli anni giovanili, Roma 1992, p.23.
- Lc., 12, 48.
- Cfr. STEIN, Storia, p. 363.
- E. STEIN, La struttura della persona umana, Roma 2000, p. 51.
- Ivi, p. 51.
- E. STEIN, La vita come totalità. Scritti sull'educazione religiosa, Roma 1994, p. 73.

"Non posso pensare alla notte di San Lorenzo del 1942 senza vederla come la notte del pianto delle stelle. Lacrime di stelle erano quelle scie di luce che si spegnevano nella notte sopra il lager di Auschwitz e sopra a tutte le altre fucine di morte.

Il tuo corpo, Edith, come quello di mille e mille altri ebrei era già ridotto a un pugno di cenere... ma la tua anima era vivida di luce più alta delle stelle, nel divino splendore.

Ebbene in questa notte di San Lorenzo vorrei che tu mi aiutassi, non dico a capire, ma ad accettare con umiltà e fede il paradossale conflitto esistente tra la popolazione della Terra Santa - Ebrei e Palestinesi - e di conseguenza il conflitto permanentemente in atto nella città di Gerusalemme, il cui nome è "pace" e che il Signore, per bocca del salmista, definisce la "gioia di tutta la terra".

Rivalità e violenza continuano a lacerare la veste e il cuore della sposa JHWH, nella quale ha posto la sua dimora!

Su di essa piange ancora Gesù...Piange e forse piangerà a singhiozzi quando l'innicizia dei fratelli giunge ancora allo spargimento del sangue.

E nel suo pianto c'è anche quello sconcolato di Rachele, il lamento di Davide, dei profeti, di Paolo apostolo e di Paolo VI, di Giovanni Paolo II in quest'anno giubilare, il pianto segreto di tutti quelli che l'ebbero e l'hanno cara fino ad oggi: Jerusalem, Jerusalem...! Le sue mura sono diventate un simbolo non più di forza, ma di impotenza, non più di sicurezza, ma di ferita per la divisione. Eppure, accostandoci ad essa quali pellegrini della fede, si è sempre spinti a baciarne con venerazione le pietre"

(Madre Canopi, Lettera a Edith).

Don Bosco: un dono per Genova

Una pedagogia della bontà

V^a LICEO SCIENTIFICO

Il “Don Bosco duemila” naviga col suo carico di novità a vele spiegate nel nuovo millennio. Il Santo dei giovani aveva detto che Sampierdarena nel tempo avrebbe acquistato la stessa importanza di Torino-Valdocco ove il suo sogno cominciò a farsi realtà. Genova come Torino! Un sogno affidato nel tempo ai Salesiani e a quanti ne condividono lo spirito e la passione educativa che coinvolge la città.

Siamo coscienti, noi che dovremmo essere “don Bosco” oggi, dei nostri limiti, ma sentiamo viva la “presenza della Provvidenza” e la benevolenza del nostro fondatore. Non di noi parliamo, ma del buon Padre e ringraziamo Dio che non cessa di mostrarci il suo amore. La barca va, perché Lui è il vero pilota e muove la generosità dei genovesi e non solo... Il drappello di giovani salesiani, sei dei quali vengono dall'India, dal Vietnam e dall'Est, le danno un tocco di giovinezza e di mondialità. Il folto gruppo di obiettori di Coscienza, la miriade di animatori e istruttori sono una preziosa riserva di valori e di proposte educative. Quest'anno celebriamo i 130 anni di pre-

senza di don Bosco a Genova...

Il legame, però, tra don Bosco e Genova ha radici più antiche. Appena ordinato sacerdote, nel 1841, fu richiesto come precettore da una nobile famiglia genovese. Non era quella la via che portava a Genova! Furono altri illustri genovesi, tre vescovi, Mons. Frasoni, Mons. Magnasco, il cardinale Alimonda a convincerlo e don Bosco divenne “genovese”.

Scriva il Cardinale Siri: “Non c'è stata figura di rilievo tra noi che per qualche tempo non sia entrata nella sua orbita, non ne abbia subito il fascino... Genova e don Bosco non ebbero che a vedersi per comprendersi”. E da 130 anni la gente sente il “Don Bosco di Sampierdarena” come la sua casa.

E' il Santo dei giovani che affascina...

UN CLIMA DI FAMIGLIA

A metà '800 i giovani, per la società, non avevano voce. Sui giovani don Bosco scommise la sua vita e questa scommessa affidò ai suoi Salesiani. Diverse sono le “povertà” delle giovani generazioni nel cammino del tempo, ma il loro grido di aiuto è lo stesso.

Don Bosco ha indicato una via, *la pedagogia della bontà*.

“Voi avete opere, collegi, oratori e case per giovani, ma non avete che un tesoro: la pedagogia di don Bosco. In un mondo in cui i giovani sono traditi, disseccati, triturati, strumentalizzati, psicanalizzati, il Signore vi ha affidato una pedagogia in cui trionfa il rispetto per il ragazzo, della sua grandezza, della sua fragilità e della sua dignità di figlio di Dio. Conservatela, rinnovatela, rinvigoritela, arricchitela di tutte le scoperte moderne, adattatela a queste creature del ventesimo secolo, ai loro drammi che don Bosco non ha potuto conoscere. Ma, per carità, conservatela. Cambiate tutto; perdetevi se il caso le vostre case, ma conservate questo tesoro, costruendo in migliaia di cuori la maniera di amare e di salvare i giovani che è l'eredità di don Bosco”.

Così scriveva ai Salesiani, negli ultimi decenni del '900, Duvallet, apostolo della rieducazione dei giovani.

Siamo d'accordo con Duvallet e questo è l'orizzonte in cui opera il Don Bosco.

Qual è questo tesoro? La pedagogia della



Vª ITI

bontà che don Bosco vive nel suo lavoro con i giovani prima e trascriverà poi nelle poche pagine del Sistema Preventivo.

L'avventura educativa del nostro fondatore è ben espressa dalle sue parole:

- La felice espressione “Basta che siate giovani perché io vi ami assai”, è la scelta di fondo del Santo.
- “Ho promesso a Dio che fin l'ultimo mio respiro sarebbe stato per i miei poveri giovani”.

Per essi manifesta un'attenzione premurosa, rivolta alla loro persona, perché nel suo amore di padre i giovani possano cogliere il segno di un amore più alto.

COME OPERAVA DON BOSCO

Il metodo della bontà?

- Stare con i giovani, comprenderli nel loro profondo, condividere fatiche e speranze, sogni e progetti. Un cuore che batte per i giovani...”Non basta amare i giovani, devono sentirsi amati”.
- Entrare nel vivo dei problemi sociali del suo tempo: frotte di giovani che non hanno casa, non hanno il calore di una famiglia, non hanno un lavoro, non hanno un mestiere. Altri e, forse più gravi, sono i problemi dei giovani del duemila. Occorre essere antenne vigili per cogliere i loro modi di vivere.
- Il *sistema preventivo*: l'arte di educare in positivo proponendo il bene in esperienze adeguate e coinvolgenti, capaci di attrarre per la loro nobiltà e bellezza; l'arte di fare crescere i giovani dall'interno facendo leva sulla libertà interiore, contrastando i condizionamenti e formalismi esteriori; l'arte di conquistare il cuore dei giovani per invogliarli con gioia e soddisfazio-

ne verso il bene, correggendo le deviazioni e preparandoli al domani attraverso una solida educazione e formazione del carattere.

Per don Bosco educare comporta uno speciale atteggiamento fondato su convinzioni di ragione e di fede. Al centro c'è la “carità” evangelica che inclina ad amare il giovane qualunque sia lo stato in cui si trova per portarlo a vivere come onesto cittadino e come figlio di Dio. La “ragione” ricorda l'autentico umanesimo cristiano: il valore della persona, della coscienza, della natura umana, della cultura, del mondo del lavoro, del vivere sociale. La “religione” offre possibilità di incontrare Gesù. L'atteggiamento empatico -don Bosco parla di amorevolezza- sottolinea la qualità dell'educatore: dedizione e capacità di affrontare sacrifici e fatiche in mezzo ai giovani. Richiede simpatia profonda per i giovani e capacità di dialogo.

L'OGGI

Come il Don Bosco di Sampierdarena tenta di operare col cuore del suo fondatore?

Amare le cose che i giovani amano per portarli a scoprire e amare quello che non trovano normalmente nel vissuto quotidiano!

I giovani amano aggregarsi in modo libero e spontaneo? Il Don Bosco dona spazi, persone, un cortile per incontrarsi e una casa che li accoglie.

I giovani hanno bisogno di spiritualità? Il Don Bosco propone momenti formativi di crescita, di ricerca ed esperienza di fede.

I giovani amano giocare? Il Don Bosco offre loro non solo i campi verdi, ma pa-

lestre e il Paladonbosco con i suoi tecnici ed allenatori in varie discipline.

I giovani amano la musica? Il don Bosco è la casa della musica, come del canto, della danza.

I giovani amano il teatro? Dalla Compagnia “Il Sogno”, alle recite scolastiche e oratoriane, c'è solo l'imbarazzo della scelta.

Amano la cultura? il don Bosco è un vero e proprio cantiere: dalla scuola materna, al Liceo scientifico, all'ITI, ai corsi di formazione professionale e corsi post-diploma, al Centro Linguistico Europeo, al Centro Cultura “Il Tempietto, all'Università della Terza età,”.

Se vogliono unire lo sport e la scuola, nel 130° compleanno il don Bosco offre il Liceo Scientifico Sportivo... Il primo in Italia. E tanti nuovi progetti sono all'orizzonte... nell'originale intuizione salesiana che vuole offrire ai giovani, con creatività, il meglio e il più bello, in case accoglienti e in attrezzature all'avanguardia.

Basta affacciarsi e trovi tutto! ■

(Articolo pubblicato sul Secolo XIX del 26/01/2001 a firma del direttore del Don Bosco)



**“Ho sentito cantare:
“Cristo non ha mani,
ha soltanto le
nostre mani”.
Questo è vero
anche per Don Bosco.
Egli non ha mani,
ha solo le nostre mani.
Anzi, siamo noi
le sue mani”.**

Don Ciotti: “Ragazzi, rompete l’omertà”

Il fondatore del Gruppo Abele ospite ieri all’Istituto Don Bosco di Sampierdarena



Dall’altare, duro appello contro la mafia e i giochi di potere dietro la droga.

Mettere le persone, e non i “bisogni” al centro dell’attenzione. E, ancora, un deciso appello contro la mafia, che continua ad “ingrassarsi” grazie all’omertà della gente.

Non ha usato toni soft (né li usa mai, peraltro), don Luigi Ciotti, cuore e mente del Gruppo Abele, ospite ieri all’Istituto Don Bosco di Sampierdarena, per concludere le celebrazioni per la ricorrenza di San Giovanni Bosco, ma anche per il centotrentesimo anniversario dell’arrivo dei salesiani a Genova.

Prima dell’omelia (durante la Messa delle ore 9,30), poi nella sala del cinema del Don Bosco, gremita al di là di ogni previsione, don Ciotti ha svariato praticamente su tutti gli argomenti che abbiano al loro centro i giovani.

Educazione e prevenzione (verso ogni

forma di dipendenza), dunque, in primo piano, ma non solo. Durante l’omelia, davanti all’altare e al crocifisso, don Ciotti ha levato alto il suo appello contro la mafia. E’ stato questo il momento più elevato: quando il sacerdote “di frontiera” ha voluto ricordare a tutti che dietro alla droga e ad altre situazioni a rischio, agiscono grandi burattinai. “Ci sono tanti giochi di potere - ha detto - che ‘regolano’ questo mercato”. Ed è soprattutto per stroncare questo “giro”, che don Ciotti si schiera sul fronte della depenalizzazione delle droghe.

L’incontro nella sala del cinema si è presto trasformato in un botta e risposta, sui temi più significativi e anche qui è tornato il discorso della mafia, questa volta attraverso il tema dell’omertà: “Rompete l’omertà, il silenzio della paura”, ha invitato don Ciotti. Perché in questa Italia che ha scoper-

to il “bisogno” delle città sicure, si è perso invece l’interesse verso il pericolomafia, ha avvertito il fondatore del Gruppo Abele.

Inevitabile, vista l’esperienza del sacerdote nel campo del recupero dei tossicodipendenti, il passaggio sulle dipendenze: non solo droga, ma anche alcolismo e prostituzione; oltre che antidepressivi, visto che l’Italia è il paese dell’UE dove le vendite sono più elevate. “Dobbiamo penetrare nel territorio - ha spiegato - attraverso le scuole, lo sport, le istituzioni, il tempo libero”. Don Luigi ha anche “presentato” quello che è l’ambiente ideale dei giovani del Terzo Millennio, notte e virtuale su tutto.

Recuperare il territorio, dunque, e affrontare i giovani nel loro habitat. Proprio come a suo tempo aveva fatto don Bosco, un altro “prete di strada”, un grande profeta dei giovani che seppe mettere al centro, non le situazioni, ma le persone. ■

Miriana Rebaudo da “SETTIMANALE CATTOLICO” del 5/2/2001



Incontro con Don Ciotti

Domenica 4 febbraio, nell'ambito delle manifestazioni per la festività di S. Giovanni Bosco, si è svolto un incontro con don Luigi Ciotti presso la sala del "Club Amici del Cinema". L'ospite è stato introdotto da don Alberto Lorenzelli che ha sottolineato la particolare vicinanza di don Ciotti alla sensibilità salesiana per l'attenzione dimostrata al mondo dei giovani.

Sollecitato dalle domande del numeroso e partecipe pubblico intervenuto, don Luigi ha affrontato problemi controversi per i quali ha proposto soluzioni coraggiose caldeggiando un modo più realistico di fronteggiare il problema delle dipendenze (da oppiacei, cocaina, alcool, nuove droghe, psicofarmaci), introducendo il concetto di "riduzione del danno" provocato alla società e a se stesso da parte di chi abusa di queste sostanze.

Particolare assenso hanno suscitato le parole del sacerdote quando ha proclamato la necessità di riflettere sulle ragioni che causano l'insorgenza delle dipendenze, ravvisabili nell'orizzonte culturale privo di riferimenti forti e nella mancanza di autentiche e significative relazioni umane che caratterizzano la nostra epoca. La scuola deve "educare alla salute" cioè attrezzare i giovani a comprendere la realtà e deve riconoscere i nuovi giovani che sono portatori di una nuova cultura, ascoltano mu-

sica elettronica, viaggiano su Internet, utilizzano un linguaggio-base di soli 600 vocaboli, comunicano con grande difficoltà, inseguono un divertimento privo di contenuti etici e politici, basato solo sul piacere. Questa realtà è stata documentata incontrando oltre 2.500 giovani all'uscita delle discoteche per circa due anni. Le parole e i gesti di questi ragazzi, racchiusi in un video realizzato per il Ministero della Pubblica Istruzione, segnalano l'esistenza di uno scontro tra una realtà "virtuale", fondata sull'apparire e sul piacere e la vita reale con le sue frustrazioni a partire dalla mancanza di lavoro. Il "corto circuito" tra virtuale e reale viene spesso riempito dall'alcool e dalle nuove droghe che aiutano a raggiungere quello "sballo" che annulla il grigiore di un'intera settimana.

Secondo don Ciotti, le dipendenze si battono con il protagonismo dei giovani, offrendo loro un territorio in cui agire, come fece don Bosco creando per i ragazzi del suo secolo, per quelli più emarginati e in situazioni di difficoltà, in primo luogo, un oratorio dove agire, scuole professionali in cui imparare un mestiere, validi educatori religiosi e laici che fossero punti di riferimento nel corso della loro crescita.

Secondo don Luigi i ragazzi chiedono di essere "incontrati", non "affrontati",

devono essere accompagnati nella loro maturazione attraverso le testimonianze degli adulti e in particolare degli educatori e degli animatori, non privilegiando risposte tecniche, ma partendo dai bisogni fondamentali.

Questi possono essere individuati nell'affettività, nei valori forti, ma soprattutto nella necessità di esprimere le proprie risorse e le proprie capacità, nel dare un senso e un significato alla propria vita, cioè una dimensione religiosa (rispettando le diverse realtà ormai presenti nel nostro paese), evitando ogni genere di fanatismo, cercando cioè, come diceva Papa Paolo VI, di fare della solidarietà "un prolungamento della giustizia".

Per raggiungere questi risultati deve nascere una "città educativa" (cioè pienamente coinvolta nella dimensione educativa) coinvolgendo tutte le realtà locali dalla scuola, alle polisportive, ai commissariati, alle associazioni per anziani, nel progetto di dare un diverso assetto al territorio in cui tutti entrano in gioco. A questo proposito si può ricordare la rete "Libera" fondata da oltre 700 diverse realtà operanti in Italia (dalla diocesi di Gioia Tauro, all'ARCI, all'UISP, alla Chiesa Valdese) con lo scopo di modificare l'humus sociale che fa prosperare l'illegalità e la mafia nel Sud d'Italia.

Molti giovani aderenti all'associazione, riuniti in cooperative, coltivano terre confiscate a famigerati capibanda; ad essi don Ciotti dedica metà della sua settimana incoraggiandoli con la parola e con l'esempio.

L'incontro si è protratto fino alle 13 quando l'oratore si è congedato dalla comunità parrocchiale del Don Bosco di Sampierdarena lasciando dietro di sé l'eco delle sue parole, talora scomode, ma incoraggianti, mai banali, e la sua esperienza di testimone del Vangelo tra gli ultimi e gli emarginati, ma anche tra quelli che ha chiamato gli "inclusi" i giovani fortunati, quelli "perbene", che devono essere stimolati ad operare in modo concreto per diventare adulti veri, coerenti e credibili. ■



III^a MEDIA A

Anita Milea

Vogliamo pensare e parlare - Genova e i G8

Ma noi vogliamo pensare. Vogliamo ragionare. Vogliamo capire. Genovesi di nascita o d'azione, legati da radici profonde alla città della Lanterna e al mondo che la circonda, che varca, attraverso lo stretto di Gibilterra mari ed oceani, e gli abitanti delle terre di tutti i continenti: donne sorelle e uomini fratelli. Le dichiarazioni del presidente del Comitato parlamentare per il controllo dei servizi segreti sulla presunta necessità di eliminare i movimenti che contestano il vertice dei G8 a Genova hanno il merito della chiarezza sulla reale fisionomia degli attori del momento.

Ma i G8 sono i maggiori responsabili della gravissima situazione economica e ambientale del pianeta, poiché, per la prima volta nella storia, il mondo è retto da un unico sistema: l'impero del denaro, il cui cuore è la speculazione finanziaria. Mai nella storia si era visto un impero tanto vittorioso e convincente, grazie alla potenza dei mass media. Viviamo in un sistema economico dove il 20% degli uomini consuma l'82% delle risorse a spese del resto dell'umanità. Il 20% dei più poveri ha a disposizione solo 1,4% dei beni. Questo sistema di oppressione si regge sullo strapotere delle armi: spendiamo ogni anno 800 miliardi di dollari in armamenti, che servono a difendere i privilegiati dalla minaccia dei poveri. L'impero del denaro uccide con la fame (30 milioni: un immane sterminio ogni anno), con le armi (conflitti armati, regimi repressivi, scudo stellare), con la distruzione dell'ambiente, con la distruzione delle culture. In questo quadro è perfettamente comprensibile che i sudditi debbano essere allontanati dai luoghi dell'ostentazione del potere ("Genovesi andate al mare o in montagna"), che una città venga occupata militarmente e i suoi abitanti blindati in essa, che le più elementari libertà costituzionali siano cancellate almeno per un certo periodo.

L'unica cosa su cui si discute è se il dissenso possa essere manifestato fino e non oltre al 1° luglio 2001, oppure come fece in Germania il cancelliere socialdemocratico Schroder, aspetti in un qualche stadio un delegato governativo a cui consegnare una petizione per i potenti del mondo. Invece Genova può, deve, e quasi certamente sarà, il luogo dove le forze più positive del pianeta saranno presenti. Il vertice di Porto Alegre in Brasile si è

chiuso dandosi appuntamento nella nostra città.

Esponenti della società civile come José Bové o il leader dei Sem Terra Joao Steidle, hanno annunciato la partecipazione alle manifestazioni di Genova. Molte migliaia di persone hanno fatto in modo che Genova sia il luogo della non-violenza e della pace proprio nei giorni in cui i potenti del mondo ostenteranno la loro supponenza.

E' il tempo della profezia di Isaia: occorre mostrare, senza violenza, ma con inchioidante chiarezza, che gli operatori di pace sono cultori di una giustizia planetaria, che non permetta sazi e affamati, miserabili e spreconi, chi ha tutto e chi ha niente, ma fautori di una società che rispetti i principi dell'equità e dell'uguaglianza non solo sulle terre degli otto cosiddetti "grandi", ma del mondo abitato.

Per chi è credente nel Dio di Abramo, di Isacco, di Giacobbe e di Gesù Cristo, la terra è stata affidata all'umanità intera uscita buona e benedetta dalle mani del

Creatore, con il compito di custodire e di coltivare il giardino, il "gan", per il bene di tutti.

Ma oggi non è così. E ci si vuol far credere che non è possibile avere pane per tutti perché siamo troppi, che i prestiti fatti ai Paesi in via di sviluppo non sono già stati ampiamente pagati a tassi usurari, che non viene impedito premeditatamente il loro sviluppo, imponendo ad esempio il prezzo delle materie prime dalla piazza di Londra, e in maniera spudorata a favore dell'Occidente. Il popolo della pace chiede di poter dire questo - e di chiedere soprattutto un'inversione di rotta - di fronte a tutti, perché nessuno possa più dire di non sapere, e perciò si senta responsabile dei propri simili.

Il settimo comandamento impone di non rubare. E chi ha rubato deve restituire.

L'Occidente oggi deve restituire, se vuole ancora avere titolo e parlare di diritti, di doveri e di umanità. ■

da "Il Fermento" - Marzo 2001

DAL "G8" AL "GTUTTI"

A voi otto "grandi" della terra...

Benvenuti a Genova, città cosmopolita da sempre.

Buon lavoro!

Lavorate in pace, ma non chiudetevi nel palazzo!

Aprite le finestre per sentire il grido dei poveri e dei piccoli.

Pensate, discutete, confrontatevi e decidete,

senza stizzirvi per questo grido che cresce e che sale.

Ciò è dovuto a tutti per giustizia, non riservatelo nelle mani di pochi e, soprattutto, non crediate di poterlo centellinare come un'elemosina.

Non pensate di poter tacitare i poveri

con le gocce di qualche concessione!

Date la priorità alla giustizia per tutti,

piuttosto che nuove garanzie al privilegio di pochi.

Mettete "in agenda" le priorità vere e brucianti dei poveri:

le garanzie al privilegio già assodato dei vostri popoli

possono aspettare!

E poi,

garantire giustizia a tutti,

non sarà il modo vero per dare stabilità

anche alle vostre economie nazionali?

Affrettate il giorno che,

non solo otto popoli, ma tutti, con pari dignità,

possano chiamarsi ed essere "grandi"!

Il tempo ormai è maturo, anzi, sta per scadere!

Fate presto!

Prima che il grido dei poveri diventi "collera"

ed entri in casa vostra come un fiume in piena...

senza bussare!!!

Il mondo intero guarda a voi.

Anche noi, credenti in Dio,

rimaniamo in preghiera tre giorni e tre notti,

perché vi lasciate illuminare da Dio,

Padre di tutti, Difensore e Garante della causa dei poveri!

(È una proposta che parte dal Santuario della Guardia di Genova)

La Cappella



Di impostazione classica nella plasticità delle forme, la Via crucis, costituita da 15 bassorilievi in terracotta su ardesia (40 x 40), è incentrata sul rapporto braccia-croce.

L'autore rappresenta una croce che non pesa sul Cristo, ma viene abbracciata come scelta affettiva. Scelta che si rinnova in ogni stazione, nonostante il dolore del cammino.

Con la Crocifissione le braccia, costrette al legno, in modo innaturale, muoiono prima ancora di Gesù (staz. XI).

Nell'ultima formella, la "Resurrezione", posta al centro della parete absidale, il sangue torna a scorrere vivo, nelle vene di quelle stesse braccia, che stringono, ora, l'Umanità intera.

Silvano Rustici



Accogliente, raccolta, dai colori caldi e luminosi la nuova cappella invita a pregare...

Un regalo dell'Anno Santo per la Comunità salesiana, per i giovani e per quanti sono alla ricerca di momenti di spiritualità più intensa. Un sogno dei Salesiani, ma non solo: cercavano una casa più decorosa per Gesù. Un dono della Provvidenza, arrivato, in parte, dalla generosità della famiglia del nostro Direttore, don Alberto. Con lui, il papà, il fratello e la cognata con le due nipoti hanno voluto assecondare il desiderio della mamma che aveva lasciato una somma per la ristrutturazione della chiesa del paese. L'abbandono di questa per l'emigrazione dei fedeli ha indotto la famiglia a devolvere il corrispettivo al nostro "piccolo gioiello", la neonata cappella del Giubileo.

Il grazie della Comunità riconoscente si accompagna alla preghiera per la mamma di don Alberto e per tutti i suoi cari.

Per una più precisa e dettagliata presentazione della cappella ricorriamo all'aiuto dell'architetto Vincenzo Passarello che l'ha progettata e l'ha seguita con amore nella sua lunga gestazione.

Completano e colorano questa lettura le parole della pittrice Greta Cencetti e dello scultore Silvano Rustici.

• Ad uno sguardo d'insieme qual è l'elemento più originale di questa cappella?

L'elemento più caratterizzante è il trittico: il crocifisso virtuale, il crocifisso reale con sotto la XV stazione della via crucis raffigurante la Risurrezione. Si crea un forte rapporto biunivoco teologico tra il Cristo in croce e la sua Risurrezione.

Un altro elemento è la modularità. Tutto il progetto è modulare: il davanzale delle vecchie finestre, le cappelle laterali virtuali, diventano un modulo di base che viene ripetuto in altezza altre quattro volte. La seconda ripetizione in altezza coincide con la controparete che marca tutta la via crucis. La modularità ritorna nel tabernacolo, nell'ambone e nell'altare.

Ricordo infine anche la stonatura, o gioco di curve usato per movimentare lo spazio.

• Come è nata l'idea, divenuta progetto, poi realtà?

Nasce da una domanda molto semplice del Direttore don Alberto: "Mi potresti fare un progettino per la nostra cappella?" Da qui la triplice sfida: con me stesso, con il geometra costruttore, con i Salesiani. Era il primo progetto importante per me; il costruttore aveva sempre lavorato col volante in mano e questa volta doveva dividerlo con l'architetto; ai Salesiani sfuggiva l'importanza dei

particolari: uomini pratici siete abituati a cogliere l'essenziale. L'opera d'arte si legge non nel complesso generale, ma nel particolare. I Salesiani però mi hanno lasciato mano libera.

• Con quali accorgimenti sei riuscito a creare un luogo caldo e accogliente?

Nel dialogo informale con il Direttore furono proprio queste le condizioni poste. Il tono caldo è dato dai legni usati, il ciliegio e il mogano, dalle tinte, dal parquet per la pavimentazione e dalla illuminazione indiretta.

• Che cosa è rimasto solo "idea"?

Piccoli particolari, insignificanti.



del giubileo

• *Hai vinto la triplice sfida?*

Senza presunzione, penso proprio di sì.

• *Le stazioni della Via crucis bene armonizzano con l'insieme? Chi è lo scultore?*

Lo scultore Silvano Rustici ha visto il progetto in nuce della cappella. Il lavoro poi è stato portato avanti insieme, così come è avvenuto con la pittrice Greta Cencetti, cui dobbiamo le tavole della Pentecoste e della Natività, gli episodi di don Bosco e tutte le vetrate. Ho avuto la fortuna di lavorare insieme allo scultore e alla pittrice: un dialogo in sinergia che ha facilitato l'armonia dell'intero.

La via crucis è un'altra originalità della cap-

pella: in genere le Via crucis sono rettangolari verso l'alto, il mio modulo è rettangolare rivolto verso il basso per dare più il senso del movimento e del coinvolgimento. Vedevo la Via crucis come una serie di istantanee fotografiche della passione di Cristo. Lo scultore, prima perplesso, ha poi condiviso l'idea.

• *La chiesina è dedicata a Maria Ausiliatrice e a don Bosco. Come vengono richiamati i due titolari nel disegno d'insieme?*

Il trittico principale - crocifisso virtuale, crocifisso reale e XV stazione della Via crucis - è l'estremo di una spina dorsale. L'altro estremo è la figura di don Bosco, nella parete della sacrestia. La progettazione della cappella nella spina dorsale ha il suo asse portante a cui tutto fa riferimento: il trittico e don Bosco occupano l'asse longitudinale; quello trasversale è occupato da Maria Ausiliatrice, al centro, e da una serie di episodi mariani collegati fra di loro (l'Annunciazione, la Natività, le Nozze di Cana) e di fronte all'ingresso dal quadro più pregiato, la Madonna del Melograno.

• *La cappella non è troppo carica di segni e di colori?*

Era una delle mie preoccupazioni. Proprio per questo ho cercato di celare tutti gli impianti: le luci non si vedono, gli impianti di sonorizzazione e di riscaldamento restano nascosti dai controsoffitti. Anche l'illuminazione della via crucis, da me suggerita, è nascosta in quella controparete per non appesantire l'insieme. Alla fine il pericolo di "barocchizzare" la cappella è stato scongiurato.

• *Se avessi la possibilità di modificare qualcosa, che cosa rivedresti?*

Piccoli particolari.

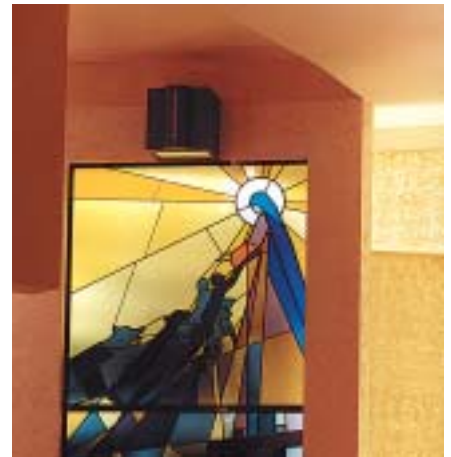
• *Il tabernacolo, per me, ha poco risalto. Cosa ne pensi?*

Si doveva esaltare di più gli intarsi del Tabernacolo... secondo il disegno.

I colori dovevano essere più vivi nel gioco di intarsio tra i due legni, mogano e ciliegio, che ho usato per tutta la cappella. La croce del tabernacolo è in padouk, che è lo stesso legno della croce della porta d'ingresso: è un legno rosso molto vivo che richiama il tabernacolo. L'ho usato ancora nella corona circolare del leggio ove è scritto "anno giubilare 2000".

• *Di chi è il lavoro d'intarsio della cappella?*

Un salesiano, il maestro Modesto Pintarelli, è l'esecutore materiale di pregevoli lavori di intarsio di ineccepibile fattura riguardanti il Tabernacolo e il Leggio. Anche la porta d'ingresso e tutti gli arredi lignei sono opera sua. ■



Il percorso progettuale delle vetrate e dei dipinti è iniziato dalla documentazione storica e letteraria della vita di don Bosco. Dal ricco materiale fornitomi da don Lorenzelli ha cominciato a prendere forma un'idea iconografica di quello che dovevano essere le vetrate, i dipinti e la statua di Maria Ausiliatrice.

Vetrate, quindi luce. Luce, quindi Conoscenza, Rivelazione. Ho scelto un modulo triangolare, verticale, dove l'incontro di linee rette crea le forme, ascendenti, il più possibile luminose.

I dipinti come bellezza di forme, di contenuto, di sacralità del racconto. Ho scelto un costante riferimento alla storia della grande pittura del passato. La progettazione della statua di Maria Ausiliatrice è iniziata con l'osservazione di figure rinascimentali, interpretandole e sottolineando una Madonna divina e al contempo dolce e materna.

Greta Cencetti



a cura di don Alberto Rinaldini

La missione: globalizzare la solidarietà

Intervista al Cardinale Maradiaga, arcivescovo Salesiano di Tegucigalpa

"Il progetto iniziale del Signore è la cattolicità", che costituisce anche la vera risposta alle sfide della globalizzazione. Così si presenta il cardinale Oscar Andres Rodriguez Maradiaga, arcivescovo di Tegucigalpa (Honduras), 58 anni, salesiano, con una solida formazione in teologia e scienze umane, personalità poliedrica, cultore di musica classica. Della sua nomina si dice: "E' stato come se il Brasile avesse vinto il mondiale di calcio: l'Honduras ha sentito che gli occhi del Papa si erano fissati sulla nostra terra". Il colloquio prende avvio dall'appello del Papa ai porporati affinché aiutino il Successore di Pietro, soprattutto in ambito ecumenico. "Per tutto il Giubileo, il Papa ha enfatizzato questo aspetto, sottolineando l'idea dell'unità. Come arcivescovo di Tegucigalpa ho aperto le porte ai fratelli separati, dialogando con gli episcopaliani, con gli ortodossi, con una piccola comunità ebraica. Solo le sette mi hanno risposto che il dialogo è pericoloso".

Il Papa nella "Novo Millennio Ineunte" rilancia con forza il tema della comunione. Che ne pensa?

Penso che comunione e collegialità siano la forza della Chiesa: I Sinodi sono stati e sono molto importanti anche per tale aspetto, per superare i limiti geografici della diocesi ed esercitare la corresponsabilità ecclesiale su una regione, su un continente. Da questo punto di vista è importante rilanciare il ruolo dei laici, come fa anche il Papa nella lettera post-giubilare.

Una Chiesa unita può rispondere meglio alla sfida della globalizzazione economica?

Sì, senza dimenticare che la globalizzazione del progetto iniziale del Signore si chiama cattolicità. Che è di più della presenza della Chiesa in tutti i continenti, e riguarda proprio l'universalità in vista della comunione.

In che modo gli effetti della globalizzazione si sentono in Honduras?

I Paesi dell'America Centrale sono sei nani di fronte ad un mondo gigantesco. Come cardinale penso di poter servire in America Centrale promuovendo l'integrazione, perché i nostri sei Paesi hanno 50 milioni di

persone e insieme possiamo costruire un futuro migliore.

L'annullamento del debito estero dell'America Latina potrebbe consentire una ripresa economica definitiva?

Un terzo del nostro Prodotto Interno Lordo è destinato a quello che, eufemisticamente, viene definito "servizio di debito". L'Honduras, come altre nazioni del continente, non è stato soffocato dal debito estero, ma dagli interessi che si sono accumulati negli anni. La speranza è che la sensibilizzazione messa in atto dal Giubileo possa creare una coscienza collettiva propizia e spinga i Paesi creditori a interrompere questa dolorosa spirale.

Le difficoltà economiche dell'America Latina indeboliscono le democrazie?

Le democrazie nel continente sono deboli perché esiste una corruzione dilagante. Spesso le elezioni presidenziali rappresentano un business dove i candidati, appoggiati da lobbies di diverso tipo, investono con l'obiettivo di arricchirsi una volta rag-

giunta la massima carica dello Stato. Non penso, però, che il problema sia di carattere solo economico. La più grave piaga dell'America Latina è la mancanza di educazione, di valori etici e morali. Ciò sta anche alla base della sub-cultura della violenza che dilaga in tutta la regione.

La Chiesa denuncia la globalizzazione. Ma come può incidere davvero?

Non dobbiamo solo denunciare ma anche annunciare. La risposta cristiana è, come ha detto il Papa: globalizzare la solidarietà. Le nostre culture non sono solidali, l'individualismo capitalista con la tentazione del "si salvi chi può", è l'esatto contrario della solidarietà. Tutti possiamo fare qualcosa: noi il 21 gennaio abbiamo organizzato una colletta speciale per i terremotati del Salvador e nella storia dell'arcidiocesi non c'è mai stata una raccolta così alta. Ecco l'annuncio, la solidarietà! ■

Fabrizio Mastrofini e Gherardo Milanese in
AVVENIRE del 23 febbraio 2001



La vera insidia? L'omologazione

L'appiattimento culturale è una subdola minaccia

“Mettiamo subito un punto fermo: il Papa non è contrario alla globalizzazione in sé, così come la Chiesa, con la sua dottrina sociale, non ha mai fatto l'esaltazione del pauperismo.

Il Santo Padre lancia però un monito: la globalizzazione spinta alle estreme conseguenze potrebbe portarci a vivere in un mondo forse più ricco, ma sicuramente più infelice”.

Il professor Stefano Zamagni commenta a caldo l'allocuzione di Giovanni Paolo II ai partecipanti alla plenaria della Pontificia accademia delle scienze sociali, un discorso -sottolinea l'economista bolognese- che ha il pregio di collocarsi nell'ambito di una linea ben consolidata, all'interno di un magistero enunciato già dalla Centesimus annus, l'enciclica del 1991. “In quel documento Wojtyła citava espressamente la globalizzazione. Gli studiosi laici invece cominceranno ad occuparsi del problema solo nella seconda metà degli anni Novanta”.

Possiamo dunque affermare che su questa materia il Pontefice ha anticipato i tempi?

“Sì, il Papa ha giocato d'anticipo. Oggi torna sull'argomento perché della globalizzazione si fanno più evidenti alcune caratteristiche davanti alle quali non si possono chiudere gli occhi”.

Quali in particolare?

“Penso al fenomeno delle imprese che si deresponsabilizzano nei confronti del proprio territorio. Penso all'inversione del nesso causale tra economia e politica. Non è più la politica a fissare le regole del gioco, sono semmai i soggetti economici a farlo. Non possiamo infine trascurare il fatto che la globalizzazione presenta purtroppo un altro risvolto preoccupante”.

A che cosa si riferisce, professore?

“La globalizzazione riduce le povertà assolute, ma aumenta quelle relative, cioè le ineguaglianze tra i diversi gruppi sociali. Non solo tra il Nord e il Sud, del mondo, ma anche all'interno degli stessi Paesi sviluppati, Italia compresa. Orbene, l'aumento delle disuguaglianze relative è

pernicioso in quanto si pone come una minaccia alla pace e un attentato alla democrazia.

Giovanni Paolo II ammonisce a non fare della globalizzazione una nuova versione del colonialismo. Perché questo grido d'allarme?

“Nella globalizzazione è insito un grande rischio, quello della omogeneizzazione culturale. Si tratta di un processo subdolo in quanto non avviene attraverso atti di impero come nel passato”.

Nella stagione del colonialismo classico, intende dire?

“Sì. A quel tempo le potenze egemoni imponevano la propria volontà e di conseguenza il proprio stile di vita alle popolazioni coloniali. Con il potere, con le leggi, con la forza degli eserciti. Oggi il dominio è esercitato in forme sottili, indirette, attraverso la dipendenza economica, la commercializzazione dei beni e dei prodotti. Ma il risultato è sempre quello, lo stravolgimento di determinate identità culturali”.

Con quali conseguenze a livello planetario, qualora il processo si consolidasse senza incontrare ostacoli?

“Il principale aspetto negativo dell'omogeneizzazione sta nella distribuzione della varietà culturale, nel predicare che possa esistere un'unica via ottimale allo sviluppo, la cosiddetta one best way. Ma così facendo si distrugge quella dialettica tra le culture che è invece la vera molla del progresso. Se la globalizzazione dovesse portare alle estreme conseguenze questa tendenza in atto, davvero i popoli sarebbero meno felici. La felicità dell'uomo è legata in buona parte alla propria identità culturale”.

Identità potrebbe sembrare un termine generico, astratto. Di cosa si deve soffermare tale concetto?

“Di norme di comportamento. Di stili di vita. Ma anche di credenze religiose. Si capisce allora perché proprio su questo aspetto il Papa abbia richiamato l'attenzione di tutti”.

In conclusione, quale atteggiamento della Chiesa rispetto alla globalizzazione emerge attraverso l'intervento del Pontefice?

“Direi di discernimento, di distinzione di ciò che è positivo (e ce n'è) da ciò che è rischioso. E anche di fronte agli aspetti negativi l'atteggiamento è quello di chi vuole fare evolvere il processo, pilotandolo al servizio dell'uomo e di tutti gli uomini. Non certo di chi punta ad arrestarlo”. ■

Antonio GIORGI da l'AVVENIRE”
del 28 aprile 2001

“Senza un codice etico comune, la logica del mercato porta al relativismo”.

“Occorre rispettare la diversità delle culture e non privare i poveri di ciò che resta loro di più prezioso, incluse le credenze religiose”.

“La ricerca scientifica è governata oggi dagli interessi dei privati che la finanziano”.

“L'obiettivo dei cattolici non è fermare il processo in atto ma orientarlo in modo che sia a servizio dell'umanità”.

“Il pericolo all'orizzonte: un mondo forse più ricco, ma certo più infelice”.

Ricordando don Luigi Dossi



Caro don Luigi, eri sfinito, senza più forze negli ultimi tuoi giorni. Il male che avevi contrastato con tanta energia ti consumava a poco a poco. E Domenica 28 gennaio, mentre Varazze festeggiava don Bosco, aprivi gli occhi al cielo, assistito con tanto amore dal direttore, don Luciano, e da tuo fratello. Da Sampierdarena nel tuo dolore ci sentivamo tutti coinvolti: i tuoi confratelli anzitutto, ma anche le persone che ti avevano conosciuto in parrocchia.

Don Luigi era nato a Genova il 18 maggio 1931. Trasferito a Trento nel periodo bellico vi resterà sempre legato. Tornato a Genova, lavora nell'azienda di suo padre, finché un giorno riemerge quel desiderio di seguire il Signore che già anni prima era apparso e scomparso come un momento di luce.

L'idea di diventare sacerdote - narra lui stesso - si era affacciata già a 18 anni, ma poi parve scomparire. Nel settembre del '56, a 25 anni, consultato il confessore, alla sera, nell'oscurità e solitudine della sua cameretta pronunciava il suo "fiat". Aggiunge ancora: "Non lievi difficoltà ho dovuto superare, l'età avanzata, il distacco dalla famiglia, lo studio. La strada mi si presenta lunga e ardua, ma una certezza mi conforta: non sarò solo, con me sarà sempre Gesù, e con la sua luce, la sua forza, la sua grazia, spero di percorrerla fino in fondo".

Riprende gli studi a Novi Ligure, mentre

si prepara al noviziato, che conclude nel 1959, con la professione religiosa. Completa i suoi studi a Roma-San Callisto, il tirocinio ad Alassio, la teologia a Roma, all'UPS. E il 21 dicembre 1968 viene ordinato sacerdote a Pietrasanta.

La freschezza del suo sacerdozio la donerà proprio a Pietrasanta, ove starà fino al '72. Lo troviamo poi a Genova-Quarto dal '72 all'89 come insegnante, ad Alassio fino al '97 e, infine, nella nostra parrocchia di Sampierdarena. All'orizzonte quel male che lo farà tanto soffrire.

Ricorda don Giorgio Colajacomo, il nostro ispettore: "Mi diceva tutto il suo dispiacere di aver dovuto interrompere l'insegnamento, mi parlava di come si preparava con la lettura, la riflessione e la preghiera al nuovo ministero".

Un ministero pacato il suo, raccolto e tutto salesiano. Lo presagisce lui stesso annotando un sogno durante gli studi teologici: "Mi pareva di essere su un ponte altissimo dove sotto si aprivano ampi paesaggi. Ero in compagnia di un ragazzo col quale parlavo serenamente. Il ragazzo era a me molto vicino, poggiava quasi il capo sul mio petto e mi guardava con due occhi buoni. Un giorno, gli dicevo, avrai la tua famiglia, bambini da educare, la casa da mantenere, ma bada in tutto ciò che farai di non dimenticarti mai, mai di una persona... Di chi? Gli chiesi, e lui pronto: di Dio. E in quell'istante mi svegliai. Mi è subito parso un

sogno significativo. Il ponte: rappresenta il ministero sacerdotale che unisce terra e cielo. Il ragazzo, e uno solo: il campo del mio lavoro salesiano e il tipo del mio apostolato: non appariscente, modesto e nascosto. Il suo capo sul mio petto: il mio sincero amore per i ragazzi. Infine, che centro delle mie conversazioni con i ragazzi, non può che essere uno: Dio".

Nella sua lotta contro il male, emerge la fede robusta di don Luigi. "Circa gli esami medici che dovrò fare - scrive - non devo avere né paura, né tristezza, ma felicità e gioia! Qualunque siano gli esiti ed eventuali interventi da subire: tutto è dono e grazia, per il bene mio e delle anime".

E' il tumore che lo colpisce, le cure chemioterapiche, qualche ripresa, sino a che prende il sopravvento, sino a Domenica 28 gennaio 2001.

Malato non facile don Luigi, proprio per il sistema nervoso scosso, ci sorprende per la sua profonda spiritualità. **"Soffrire momento per momento - scrive durante la dura lotta contro il male - quello che Dio manda senza preoccuparci per l'avvenire... E' possibile la gioia quando si è provati, tribolati? Può coesistere la gioia con la sofferenza? Sì, i malati possono essere felici con il dono di se stessi, nell'amore.**

E' un modo nuovo di vivere la consacrazione.

Quando poi giunge il momento di unirsi all'ora suprema della passione del Signore, la persona consacrata sa che il Padre sta portando ormai a compimento in essa quel misterioso processo di formazione iniziato da tempo.

La morte sarà allora l'atto supremo d'amore e di consegna di sé".

Caro Dossi, vorremmo ringraziarti per quanto, senza troppo apparire, ci hai insegnato.

Lo facciamo usando un episodio da te raccontato: ti si avvicina, al confessionale, una bambina di 5 - 6 anni. Si presenta: Ciao... "Cosa mi vuoi dire?" le chiedi, e lei con un sorriso e due occhi bellissimi: "Niente! Voglio salutare tutti i preti!".

Ciao don Luigi... Il tuo paradiso è pieno di tanti occhi che ti ripetono quel "ciao"! ■

a cura di don Alberto Rinaldini

CIAO RICK, CIAO GIÒ

Nel decennale della partenza per il Paradiso di Don Riccardo e di Suor Giovanna

vivi, nel ricordo, nell'amicizia, nella riconoscenza...
vivi con la loro "gioia di vivere" che traspare dal loro volto

Apostolato del sorriso

*"Solo un piccolo sorriso sulle tue labbra:
rallegra il cuore,
ti mantiene i buon umore,
preserva la pace nella tua anima,
promuove la tua salute,
rende bella la tua faccia,
induce a pensieri gentili,
ispira azioni gentili..."*

*Sorridi a coloro che si sentono soli,
sorridi a coloro che sono timidi,
sorridi a coloro che sono nel dolore,
sorridi a coloro che sono ammalati,
sorridi a coloro che sono giovani,
sorridi a coloro che sono anziani,
sorridi a coloro che ti sono amici
...e lascia che tutti godano la bellezza e la
gioia ispiratrice del tuo volto sorridente".*

Non senti l'eco di un comune programma di vita salesiana?

Dall'Omelia di Pasqua di don Riccardo (1990): *"Col cuore piccino, ma con l'animo forte do a tutti l'annuncio di Pasqua: Cristo è risorto; Cristo nostra speranza è qui, in mezzo al suo popolo.*

In questa notte di Pasqua dico a tutti, sani e malati, che il nostro volere vivere è valido, ma non basta: voglio vivere ma attaccato a colui che vive sempre, a colui che ha vinto la morte, al Risorto.

Da tanti ammalati e da me stesso ho colto uno degli aspetti più duri e infidi dell'esistere... la paura della morte, la paura dei dolori, il terrore della sofferenza.

Chi ci libererà da questo corpo di morte? Il Signore Risorto ci libera e ci slancia nella libertà dei figli di Dio.

Anche un sacerdote può crollare sotto il peso della paura?

Sì, ma nonostante tutto grido a voi lo

stesso: Cristo risorto dà senso alla nostra vita, la libera dal peccato e dalla paura." Caro don Riccardo noi tutti ti sentiamo vicino... dal cielo proteggi la grande famiglia del don Bosco di Sampierdarena.

Da una frase di Suor Giovanna - scritta a don José, fratello di don Riccardo - su un cartoncino con la montagna tanto cara a Ricki:

*"La via è lunga:
camminiamo insieme...
La via è difficile: aiutiamoci...
La via è piena di gioia:
condividiamola...
La via si apre davanti: partiamo".*

Nove mesi dopo partiva anche lei verso la casa del Padre. In quel cartoncino lo stile di una vita che si fa prezioso messaggio. ■

a cura di don Alberto Rinaldini



Spiritualità giovanile salesiana

Un itinerario di santità cristiana



Sono due le immagini di Don Bosco che possono riassumere o fare da base di partenza per capire la sua spiritualità e di conseguenza la SGS (Spiritualità Giovanile Salesiana).

La prima immagine è quella ormai famosa dei Padri della Congregazione per le cause dei Santi nel processo di beatificazione.

Impressionato dal grande lavoro di Don Bosco, qualcuno domandò quando egli trovasse il tempo e il modo di raccogliersi con Dio in preghiera.

Il Papa Pio XI, che l'aveva conosciuto personalmente, argutamente rispose: "Ditemi piuttosto quando Don Bosco non prega!".

La seconda immagine è uno scritto tratto dal "Cattolico Provveduto" dove Don Bosco esprime con le sue semplici parole tutto il suo pensiero sulla preghiera e sulla comunione con Dio.

Ecco alcune espressioni:

"Onnipotente Iddio, voi sapete che non mi è possibile di sempre pensare a voi e sempre attualmente lodarvi ed ossequiarvi cogli atti della mia mente e del mio cuore. Vi prego perciò, mio

celeste Padre, che vogliate accettare il mio buon volere e l'intenzione che ho di fare ogni cosa a gloria vostra ed in unione con tutte le azioni del vostro Divin Figlio"

"Ogni mio passo, ogni azione, ogni pensiero, ogni sentimento, ogni parola in questo dì, io intendo che siano altrettanti atti di ardentissimo amore verso di voi".

Queste immagini ci presentano una spiritualità che parte da una certezza di fondo: Dio è presente in ciascuno di noi. La presenza di un Padre che circonda continuamente d'amore e di protezione i suoi figli.

Per questo la SGS, un po' alla volta, ma con sempre più soddisfazione è diventata "la Spiritualità del quotidiano". Dicendo del quotidiano riconosciamo con Don Bosco, che non c'è bisogno di staccarsi dalla vita ordinaria di tutti i giorni per cercare e trovare il Signore.

E' possibile affermare tutto questo, perchè facciamo nostro il mistero e lo stile dell'Incarnazione, che ci dice che l'umanità è divenuta tempio di Dio, grazie a Gesù, che pur di natura divina non si è vergognato di assumere la

nostra condizione umana, che ci dice che tutto ciò che è umano, grazie a Gesù è diventato "sacro-santo", rispettabile, degno del nostro amore e del nostro servizio, che ci dice che proprio nell'umano possiamo trovare il divino: "Tutto quello che avete fatto al più piccolo dei miei fratelli, l'avete fatto a me".

Ecco perchè ai giovani possiamo presentare una spiritualità che non li distacca dalla loro umanità e dalle loro 'battaglie' di tutti i giorni, ma li rende contemplativi nell'azione, capaci di perforare il quotidiano per guardarvi le meraviglie di Dio. Un'estasi dell'azione, un vedere l'impossibile che entusiasma i giovani rendendoli profondamente umani e quindi profondamente cristiani.

Una vita quotidiana, vissuta in unione con Dio, col quale si è fatto una speciale-giovane "nuova alleanza", una specie di opzione fondamentale con la quale lo si sceglie per sempre, in ogni momento e in ogni situazione.

Una vita quotidiana vissuta con Gesù, "Il Risorto", attraverso il Vangelo letto e vissuto, attraverso la Riconciliazione e l'Eucarestia che si mischiano nel quotidiano rendendolo 'significativo', anticipo velato del Regno dei cieli, futuro che attraversa il mio presente e che fonda la mia gioia e il mio ottimismo.

Una vita quotidiana vissuta senza pericolo di disorientamento perchè guidati da una "stella" sicura: Maria, il volto bello della fede, il volto femminile di Dio.

Colei che ha tenuto in braccio Dio.

Colei che ha difeso Dio.

Colei che ha educato Dio.

Colei che ha donato Dio.

Colei che ha sofferto con Dio.

Colei che è risorta con Dio.

Colei che è giovane sempre, perchè ormai assunta nell'eternità.

Il volto privilegiato della Spiritualità giovanile salesiana. ■

Don Mario Carattino



Estate

...divertirsi
e crescere
insieme...

Una risposta
alle esigenze
dei giovani
e delle loro
famiglie



OPERA DON BOSCO
Genova Sampierdarena

CONI
PGS



ESTATE RAGAZZI 2001

18 giugno/27 luglio Per alunni e ragazzi delle scuole elementari e medie.
3/14 settembre Turni settimanali dal lunedì al venerdì, dalle ore 8.00 alle 17.00
Con servizio mensa e gita settimanale compresi.



ESTATE DEI PICCOLI

2/27 luglio Per tutti i bambini della scuola materna (3/5 anni)
3/14 settembre dal 2 luglio al 27 luglio 2001 e dal 3 settembre al 14 settembre 2001



ESTATE SPORT 2001

L'estate Sport offre ai bambini, ragazzi e giovani la possibilità di partecipare a giornate organizzate, dove lo sport è protagonista assieme al divertimento e alla voglia di stare assieme a coetanei, con istruttori CONI specializzati, animatori e giocatori di serie A.

11 giugno/7 luglio **Sport City Camp**
giugno luglio **Le caravelle Cup**
22 giugno **Saggio di Danza**
settembre **Ritiri sportivi** (ritiro prestagionale fuori sede di: Calcio/Volley/Basket)
17/23 settembre **Olimpiadi** (41^a edizione dedicata ai bambini e ai ragazzi)



CAMPI VACANZA 2001

27 giugno/8 luglio **Montagna a Torriglia (GE)**
9/21 luglio Campo Ragazzi: dagli 8 agli 11 anni
Campo Ragazzi: dai 12 ai 14 anni

16/28 luglio **Montagna a La Visaille (AO)**
29 luglio/7 agosto Campo Giovani 1: dai 14 ai 18 anni
Campo Giovani 2: dai 16 ai 24 anni

16/24 luglio **Mare all'Isola d'Elba (LI)**
Campo Ragazzi: dagli 11 ai 14 anni



VACANZA STUDIO 2001

Le vacanze studio offrono l'opportunità di soggiorni all'estero per l'apprendimento della lingua e per l'incontro con la realtà sociale e culturale di altri paesi. Sono aperte ai ragazzi delle scuole medie e giovani della scuola superiore, inseriti in classi e gruppi rispettivi alle fasce d'età e ai livelli di preparazione.

dal 29 luglio al 6 agosto **Dublino/Irlanda**
Ragazzi: scuola media
Giovani: Scuola superiore

Il Centro Studi e Ricerche: Sport Training Center

Intervista a Luca Verardo, direttore Paladonbosco, ed ai suoi collaboratori

Dott. Verardo che cosa è Sport Training Center ?

Il Centro Studi e Ricerche Sport Training Center, nasce dall'esigenza di contribuire nella ricerca tecnica, medica e scientifica per l'evoluzione dello sport, non solo a livello agonistico, ma anche nel fitness. Dal 1995 lo "Sport Training Center" opera a favore dello sport curandone gli aspetti più particolari.

Lo staff opera sulle più svariate tematiche sportive: dalla fisiologia, alla preparazione atletica, senza dimenticare aspetti più remoti, quali psicologia e pedagogia.

La caratteristica voluta dello staff di Sport Training Center è che ogni componente è stato ed è un atleta praticante e quindi in grado di comprendere meglio gli aspetti della sua professione legati allo sport.

La sede operativa del centro è presso il Centro Sportivo PalaDonBosco a Genova Sampierdarena che da oltre 100 anni dalla fondazione del santo lavora a favore dello sport e attualmente conta 4000 presenze settimanali di praticanti. Le "risorse umane" a nostra disposizione ci permettono di svolgere ricerche sia sull'atleta evoluto sia sul bambino che muove i primi passi ; dall'atti-

vità di gioco all'approccio con il primo sport. Sono state avviate diverse collaborazioni con Istituti di Ricerca Sportiva e dal 2000 è diventato sede operativa della Facoltà di Scienze Motorie dove i futuri operatori sportivi svolgono lezioni pratiche, tirocinio ed esperienze nel nostro laboratorio di ricerca. Il laboratorio di ricerca rappresenta il nostro fiore all'occhiello; in dotazione abbiamo diverse strumentazioni scientifiche che ci permettono un'attenta valutazione delle metodologie di allenamento che proponiamo.

Prof. Fabrizio Tacchino e Alessandro Laconi come viene abbinata la ricerca alle esigenze di preparazione degli atleti ?

Negli ultimi anni, lo sport ha subito un'evoluzione tecnico-scientifica che ha portato a performance sportive straordinarie. Consapevoli che il doping ha contribuito a buona parte di questi risultati la filosofia del nostro staff è quella di aver vissuto prima come atleti, poi come studenti Isef e Medici Sportivi e ora come operatori questa evoluzione. Nel corso di questi anni, si è sempre cercato di conoscere e di capire i difficili meccanismi che permettono ad un atleta, nelle limitazioni genetiche della sua persona, la massima prestazione possibile.

Da atleti non potevamo esprimere un giudizio completo sulle metodologie di allenamento,



GARA DI CICLISMO

mento, ma ora con le nozioni che abbiamo acquisito nel corso dei nostri studi e delle nostre esperienze professionali, possiamo sinceramente riconoscere, l'estrema confusione con cui queste vengono utilizzate da atleti e spesso da tecnici poco preparati. Riteniamo che esistano sul campo valide ed efficaci metodologie di allenamento che però vengono impiegate in molti casi in modo errato applicando carichi di allenamento in tempi e quantità inadeguati alle potenzialità dell'atleta. Questi errori, abbastanza comuni nell'improvvisazione dell'atleta, ci hanno stimolato all'idea di creare un CENTRO DI PREPARAZIONE ATLETICA che aiuti l'atleta nel far emergere, applicando le corrette metodologie, le sue massime potenzialità.

Come vengono seguiti gli atleti ?

Scegliere di farsi seguire dallo staff di Sport Training Center significa compiere un percorso definito dove all'atleta viene chiesto di compilare un profilo sportivo, per indagare sulla "storia" sportiva personale: questo per analizzare abitudini, curiosità, propri metodi di allenamento, alimentazione, ecc...

In seguito l'atleta viene valutato con una batteria di test base a seconda della disciplina sportiva ed altri accessori se ritenuti opportuni per indagare eventuali altre carenze o patologie.

La funzione del Test è quella di valutare le



potenzialità dell'atleta, e i cambiamenti fisiologici dopo un periodo di training. I risultati dei test sono personali e vengono archiviati in una cartella sotto forma di file, rappresentando l'archivio di questi parametri per tutto il periodo che sarà seguito dal centro.

All'atleta viene rilasciato un tabulato contenente i dati dei test confrontabili di volta in volta, e un foglio nel quale sono riportate le frequenze alle diverse intensità di allenamento (Fondo veloce, Fondo Lento, ecc...)

In base alle carenze dimostrate nei test, e al programma gare a cui mirare si pianifica un allenamento personalizzato. Dopo un periodo di training viene ripetuto il test valutando se l'allenamento introdotto ha causato quei miglioramenti che si volevano.

Per ultimo il nostro intervento non vuole essere solo di impostare una preparazione, ma anche di "culturizzare" l'atleta, rendendolo consapevole dei suoi parametri fisici, delle modificazioni fisiologiche, e dei metodi di allenamento. Per questo motivo organizziamo tradizionalmente un collegiale invernale in luoghi temperati e uno estivo in quota, in collaborazione con Mondobici, leader del settore turismo sportivo. Nel collegiale gli atleti si allenano

insieme, si organizzano seminari sportivi con relatori di ditte del settore.

Quali sono gli sport che seguite ?

La nostra scommessa è stata quella di credere in sport spesso "abbandonati" dalle palestre perché non hanno personale qualificato per seguire le esigenze degli atleti. Abbiamo circa un centinaio di ciclisti che seguono nella palestra un programma di preparazione invernale ed altri che svolgono test di valutazione funzionale e svolgono però la preparazione per ragioni logistiche vicino a casa. Il settore bici e mountain bike è seguito dal Prof. Fabrizio Tacchino.

Abbiamo "preso" la gestione tecnica del Triathlon Genova e puntiamo ad incrementare il livello qualitativo degli atleti. Il settore è seguito dal Prof. Laconi Alessandro che segue anche i podisti. Il Genoa Calcio ci ha affidato la preparazione atletica in palestra del loro settore giovanile, con un ottimo lavoro svolto dai nostri istruttori Prof. Luca Brega e Patrizio Parodi. Per lo sci in abbinamento con lo "Sci club Mai Dire sport" seguiamo la preparazione della squadra agonistica con Parodi, ma in cantiere si prospettano interessanti novità con l'aiuto del

maestro di sci Giorgio Cordone.

I futuri settori in sviluppo sono la preparazione all'alpinismo, motocross e nuoto.

Quali sono le "sorprese" di quest'anno?

Sicuramente il ciclista Marco Fertoni di cui tutte le riviste del settore parlano come rivelazione dell'anno e la squadra femminile di ciclismo "Mondobici Adventures" che il Team manager Brunetti ha allestito con il nostro aiuto. Sono undici ragazze che stanno dando importanti risultati (Cammattari Maura, Curto Eva, Bollea Silvia, Raggi Michela, Castello Paola, Capperucci Francesca, Gandini Gloria, Bozzano Rossella, Dell'Erba Laura, Agnoletto Daniela, Gava Elisabetta).

Progetti in cantiere ?

Importante conquista è stata la collaborazione con l'Università di Scienze Motorie con cui abbiamo iniziato interessanti ricerche sugli atleti, grazie anche al prestigioso aiuto del Prof. Vittorio Ottonello nostro coordinatore tecnico. Presto amplieremo il nostro staff medico-sportivo per rendere sempre di più un centro di riferimento per gli atleti e le federazioni sportive. ■

Il Palagym

Chi non conosce ancora il Palagym e tutti i suoi simpatici istruttori? Credo nessuno ma se ci fosse ancora qualcuno all'oscuro vedremo di pre-

sentarci al meglio.

Il Palagym è una palestra di fitness dove si svolgono varie attività motorie, dall'aerobica allo stretching.

I corsi sono vari e per tutti i gusti, quindi i nostri soci sono molto eterogenei sia per età che per "passioni" motorie.

Il nostro centro propone lezioni di:

- ginnastica dolce, vertebrale, yoga, stretching per chi si vuole rilassare;
- corpo libero, circuiti, pump, lezioni di tonificazione e sala attrezzi per chi vuole definire la sua massa muscolare;
- aerobica, step-coreografico, aerolatin, funky, ballo liscio e latino americano per chi ama muoversi a ritmo di musica costruendo delle scatenate coreografie.

Da quest'anno abbiamo anche lo Spinning, ovvero un allenamento su particolari bike della Schwinn su cui si pedala tutti insieme per 45 minuti a tempo di musica con varie andature che simulano l'allenamento in bicicletta.

E' un viaggio in cui l'istruttore ti accompagna su un percorso "virtuale" in cui è importante imparare a sentire le proprie sensazioni fisiche per riuscire a dosare la forza e le proprie possibilità. ■



GRUPPO DANZA

Annalisa

Il liceo scientifico sportivo

La novità scolastica del 2001

Intervista al Prof. Vittorio Ottonello, Coordinatore del Liceo Scientifico Sportivo.

Complimenti per aver dato vita al primo progetto italiano Scolastico Sportivo sperando che sia capostipite di una nuova visione dell'istruzione, dello sport, e del valore della dimensione psicofisica.

Grazie per i complimenti

Considerando la scuola italiana pressoché cieca verso l'attività fisica e lo sport, da dove è partito questo progetto e quali difficoltà istituzionali e culturali avete dovuto affrontare?

Il progetto è partito dalla valutazione delle mie esperienze personali da studente, atleta, docente presso nove scuole medie superiori, e da dirigente

sportivo, capo-delegazione della squadra italiana di atletica leggera e responsabile del centro Italia sempre della FIDAL.

In questi lunghi anni ho potuto constatare di persona quanto sia difficile se non addirittura impossibile coniugare le esperienze scolastiche con quelle sportive.

Fortunatamente non ho incontrato difficoltà in quanto la disponibilità dei responsabili dell'istituto Don Bosco di Genova Sampierdarena è stata immediata e totale.

Il direttore Don Alberto Lorenzelli ed il Direttore del Centro Sportivo Dott. Luca Verardo hanno recepito subito l'importanza del progetto, e lo hanno realizzato.

Non abbiamo dovuto richiedere particolari autorizzazioni in quanto viene ri-

spettato il curriculum didattico previsto per i licei scientifici.

Avete seguito modelli di istituti stranieri?
Non abbiamo seguito alcun modello straniero.

Quali risultati sportivi si devono conseguire durante gli anni di studio?

La partecipazione al liceo Scientifico sportivo è aperta agli studenti atleti e l'unica condizione è che siano in attività agonistica certificata dal CONI provinciale.

Qual è la funzione dei test fisici mensili?

Le prove mensili di valutazione funzionali vengono effettuate su quegli atleti che, in accordo con le rispettive società sportive di appartenenza, richiedono di effettuare la preparazione atle-



tica e/o parte dell'allenamento presso il nostro istituto. Servono, pertanto, per valutare in maniera oggettiva l'andamento della preparazione.

Quali ripercussioni positive si potrebbero avere sul settore giovanile?

Notevoli, in quanto potrebbero essere ridotti gli abbandoni dell'attività sportiva agonistica per l'impossibilità di conciliare delle esigenze scolastiche con quelle sportive.

I futuri studenti-atleti troveranno finalmente un habitat ottimale per sviluppare unitamente la dimensione intellettuale e quella fisica. Vista l'exasperazione del mondo sportivo, riuscirete a garantire un loro spazio primario e non un'attività importante ma comunque satellite dei progetti delle società sportive? Saranno studenti-sportivi, o studenti aspiranti campioni?

Lo sport ha un ruolo fondamentale nella formazione della personalità, e tra i suoi primari obiettivi ritroviamo la realizzazione ottimale delle potenzialità del singolo.

Per raggiungere questo traguardo occorre: impegno, serietà, costanza, fatica, accettazione delle regole, e rispetto della propria persona e dell'avversario.

Occorre quindi dedicare ore ed ore all'allenamento sapientemente guidato e mirato da allenatori ed educatori.

La lezione dello sport che noi cerchiamo di far apprendere è sintetizzabile in poche parole: praticare sport significa ricercare il miglioramento dei propri risultati attraverso l'impegno costante, l'applicazione, il rigoroso rispetto delle regole tecniche ed etico-morali.

Il campione di oggi formato su questi principi, sarà un cittadino migliore domani.

Al "De Coubertin" diritto allo studio e allo sport saranno finalmente garantiti a giovani atleti affermati aiutandoli nel loro consistente impegno.

In futuro sarà possibile offrire quest'opportunità educativa a tutti: a coloro che amano e praticano lo sport con la speranza di ottenere buoni risultati, e non in secondo luogo, a chiunque si

voglia avvicinare allo sport, anche senza che la prestazione agonistica e il risultato, siano l'unica discriminante?

L'importante e il movente per qualsiasi sportivo è vincere la partita. Sarebbe bello farvi partecipare tutti no?

La scuola è un'istituzione educativa, formativa e quindi dovrebbe fornire a tutti gli studenti l'opportunità di sviluppare tutte le attitudini nel rispetto dell'unità psicofisica della persona.

Purtroppo lo spazio per l'educazione attraverso il movimento e lo sport (educazione fisica) è, ancora oggi, inadeguato alle reali necessità.

Noi abbiamo lanciato un macigno nello stagno.

Già molti istituti italiani ci hanno contattato per aprire analoghe realtà.

Tutti hanno il diritto di trovare nella scuola risposte alle insopprimibili esigenze di motricità e sport.

Noi abbiamo voluto assecondare le esigenze di chi vuole impegnarsi seriamente nello studio e nello sport. ■

a cura di don Alberto Rinaldini

Comitato promotore

Dott.ssa Marii Novi Ceppellini - Assessore regionale
 Dott. Stefano Cecchi - Direzione regionale scolastica
 Dott. Carlo Antonio Miceli - Presidente provinciale CENI
 Prof. Vittorio D'Amico - Coord. Liceo Scientifico Sportivo

LICEO SCIENTIFICO SPORTIVO "PIERRE DE COUBERTIN"
 ISTITUTO DON BOSCO

Pala di Bosco
 CENTRO SPORTIVO

SPORT TRAINING CENTER

Pala di Bosco
 CENTRO FITNESS

Via San Giovanni Bosco, 14 -
 10151 di Casalpusterlengo
 Tel. e Fax 011 5451444
 www.paladibosco.it

REGIONE LIGURIA
 PGS
 direzione scolastica regionale

Attività scuole superiori:

Liceo Scientifico e ITI

Un anno scolastico molto intenso, anche fuori classe, questo 2001!

Dalle attività sportive a quelle formative, dalle "festa-insieme" delle singole classi, alle iniziative culturali, all'impegno spirituale: una valanga di offerte che hanno reso più leggero il lavoro scolastico e più felice la crescita dei nostri giovani.

1. Attività sportive:

- Torneo di calcio, che ha coinvolto un centinaio di studenti e una squadra di studentesse.
- Torneo di pallavolo maschile e femminile inter-scuole con la partecipazione del Liceo scientifico "Fermi", dell'Einaudi e del Liceo e ITI don Bosco.
- Torneo di Ping Pong.
- Torneo di Calciotto.
- Torneo di Dama.

2. Attività spirituali:

- Ritiri spirituali di Natale e di Pasqua con la partecipazione di 100 studenti su 180. Massima presenza quella della V^a Liceo.
- Celebrazione eucaristica di Natale, di Pasqua e per la festa di don Bosco: dalla scuola materna, alla Media, alle Scuole superiori. Abbiamo vissuto momenti suggestivi per il calore con cui hanno partecipato piccoli e grandi, insieme agli insegnanti e ai numerosi genitori. Un elogio a don Renato e ai giovani salesiani che con l'aiuto degli obiettori hanno preparato la coreografia nella chiesa, come nei cortili verdi dell'Istituto per la Pasqua. Un plauso al Coretto diretto da Francesco De Ruvo che ha saputo esprimere col canto il comune sentimento di preghiera e di gioia spirituale.

3. Attività formative:

- Youth Point ... per incontrare un sacerdote salesiano con cui poter parlare dei problemi giovanili.
- In Quaresima: incontri di preghiera - al Giovedì ore 16.

4. Attività culturali:

- Gite scolastiche delle varie classi a Roma, Firenze, Pisa, Bologna, Lugano.

- Escursioni domenicali sulle montagne liguri.
- Presenza alle attività del Centro Culturale "Il Tempietto": - Teatro - Globalizzazione - incontro con i politici sulla scuola in occasione delle elezioni del 13 maggio.

5. Festa-insieme:

Ogni classe ha vissuto la sua serata di festa con pizze, giochi, musica per stare insieme in allegria. Erano presenti anche gli insegnanti... senza registro e con la voglia di sentirsi più giovani con i loro studenti. ■



GRUPPO I^a ITI



GRUPPO II^a LICEO

Bardonecchia... atto secondo

Campionati studenteschi di sci

L'anno scorso avevo iniziato il mio articolo in questo modo: "Bardonecchia atto primo e speriamo non sia l'ultimo". E in effetti non è stato l'ultimo ma, dico sempre "speriamo", il secondo di una lunga serie.

Ricordando una celebre canzone si potrebbe dire "stessa spiaggia, stesso mare". Fuor di metafora, anche quest'anno i campionati studenteschi di sci delle scuole delle provincie della Liguria si sono svolti nella stessa località piemontese dal 14 al 19 Gennaio 2001. Si dice spesso che solo quando le belle esperienze finiscono, si riesce a gustare appieno, attraverso il ricordo, l'atmosfera che si respirava. E questa volta è successo proprio così. Giunti a Genova, si è provato un vuoto incalcolabile, dovuto al fatto che tutti eravamo consapevoli che si doveva attendere un altro anno per rivivere ciò che era stato. Ma tutto questo è sicuramente un segno positivo perché significa che siamo stati, pur nel breve periodo di convivenza (5 giorni), un vero gruppo.

Passando al commento delle gare, dirò pure

che abbiamo ottenuto buoni risultati nella categoria "Allievi" e con gli "snowboardisti", mentre la malasorte si è abbattuta sugli "Juniores", che non sono riusciti a replicare le prove dello scorso anno.

Il resto è la cronaca di 5 giorni splendidi, vissuti a temperature realmente polari che, tuttavia, non hanno saputo fermare spiriti impavidi come noi che eravamo sempre i primi ad arrivare sulle piste da sci e gli ultimi a ritornare!

Addirittura l'ultima sera alle 22,30 avevamo ancora gli scarponi ai piedi e tornavamo alla base sotto lo sguardo incredulo e meravigliato di ragazzi che incontravamo lungo la strada. Ormai questa è una consuetudine.

L'ultima cena si consuma in una baita sulle piste, si balla, ci si diverte e, "dulcis in fundo", si scende a valle con gli sci senza nemmeno avvertire la fatica!

Sicuramente questo rappresenta il momento più emozionante, ma anche il più malinconico. E quest'anno, concedetemelo, essendo in V°, ho un motivo in più per esserlo. ■

Luca Bodrato

I NOSTRI CAMPIONI



Una splendida gita in Toscana

Nei giorni 15, 16, 17 Marzo 2001 i ragazzi della classe terza del Liceo Scientifico Don Bosco hanno partecipato alla gita scolastica in Toscana, accompagnati dal prof. Gava e da Kamil, giovane chierico salesiano. In mezzo alle bellissime e caratteristiche colline del Chianti, abbiamo visitato le splendide città di Siena, Firenze e la suggestiva zona di San Gimignano. Arte, cultura e natura hanno accompagnato tutti i momenti della visita: dalla splendida Cattedrale di Siena, all'imponente capolavoro del Campanile di Giotto a Firenze, per concludere con la particolarissima cittadina di San Gimignano, ricca di zone ecologiche e di capolavori di età medioevale.

Tante sono state le cose viste, e tanta è stata la gioia da parte di tutti per il fatto di trovarsi insieme in posti così meravigliosi che tutto il mondo invidia all'Italia...

Ma l'aspetto più bello di questa breve ma intensa esperienza è stato, sicuramente, il cli-



III^a LICEO A SIENA

ma di amicizia e serenità che tutto il gruppo ha dimostrato di saper vivere: proprio sulla strada del ritorno a Genova, mi è venuta in mente la tanto famosa frase di Don Bosco sulla santità "noi facciamo consistere la santità nello stare molto allegri". Penso che que-

sto sia il messaggio che gli insegnanti insieme ai ragazzi che frequentano le scuole salesiane dovrebbero vivere nel modo migliore: questa esperienza, nel suo piccolo, ne è stata un esempio. ■

Prof. Gava Paolo

Al Tempietto per imparare

Una nuova esperienza didattica

Appassionata fruitrice di teatro, da quello tragico a quello comico fino al teatro lirico, che è forse l'espressione artistica che tocca più nel profondo le mie emozioni, ho per anni coltivato il progetto di avvicinare i miei alunni al complesso ed affascinante mondo della drammaturgia, con lo scopo di renderli spettatori consapevoli e abituali.

E così non sono mai mancate, all'interno dei miei annuali piani di lavoro, lezioni dedicate al teatro insieme alla frequentazione dei teatri cittadini nelle ore del mattino oppure, più spesso, in quelle serali.

E' di quest'anno, invece, il fortunato incontro con l'Associazione culturale Lunaria promotrice di un'iniziativa di grande interesse didattico: sette conferenze-spettacolo sul teatro e la sua storia, con lo scopo di far conoscere sette grandi autori che ne sono i pilastri portanti.

L'idea, promossa da Daniela Ardini, di parlare del teatro in chiave didattica proponendo l'ascolto dei principali passi di ogni opera esaminata, mi è parsa talmente interessante da accarezzare l'idea di ospitarla nella sala del Tempietto per proporla come attività formativa a tutte le classi del Liceo Scientifico e dell'Istituto Tecnico.

L'iniziativa, che ha incontrato il favore delle colleghe docenti di lettere ed è stata sostenuta dal direttore don Alberto Lorenzelli e dal preside don Sauro Bertolozzi, ha preso il via ai primi di marzo per concludersi il 17 di maggio.

Con abilità e competenza Daniela Ardini ha guidato gli studenti in un viaggio affascinante attraverso la storia (dall'antichità classica all'età contemporanea), i generi (tragedia e commedia in alternanza), e gli autori (Sofocle, Plauto, Shakespeare, Goldoni, Shiller, Ibsen, Pirandello), autentici capisaldi della drammaturgia. Sempre attenta ad allacciare fili fra opere ed autori lontani nel tempo, o a guidare gli spettatori a cogliere nuove prospettive e nuove aperture.

Sul palco gli attori, tutti assai bravi, hanno fatto rivivere passi fondamentali di ogni opera, interpretando ruoli impegnati



tivi e trasmettendo emozioni al pubblico in platea. Essenziale ma efficace la scenografia, un semplice telo su cui proiettare immagini; appropriata "la colonna sonora" dietro alla quale, ho appreso nel corso di una conversazione, c'è un'accurata ricerca musicale.

L'applauso, sempre caloroso a conclusione di ogni incontro, ha sottolineato il gradimento di un pubblico numeroso, ancora acerbo ma comunque attento ed esigente.

Lezione di teatro, non in classe, non con l'insegnante (sempre lei, onnipresente), ma a teatro, seduti in una comoda poltrona, ad ascoltare chi in teatro ha costruito la propria professione con passione e con rigore. E' un modo inusuale per conoscere opinioni e temi sempre attuali, mai tramontati perché universali; è il modo forse più efficace ed incisivo per coniugare l'apprendimento col piacere di apprendere.

Che dire ancora? Il prossimo anno si re-

plica: la formula però, non le opere, che saranno diverse ma altrettanto immortali.

MA NON SOLO LEZIONI...

Volendo comporre una rapida sintesi delle altre attività svolte relativamente al teatro, nel corso del corrente anno scolastico, non posso non indicare quelle serali, che hanno visto la presenza di un gruppo di appassionati:

- 1) *"La bottega del giovane scrittore"*
intervista a Vincenzo Cerami, il celebre sceneggiatore del film *"La vita è bella"*, condotta da Bruno Gambarotta, al teatro Modena
- 2) *Tre serate organizzate dal Comitato per le Celebrazioni Verdiane e dal teatro Carlo Felice sui rapporti fra le opere di Giuseppe Verdi e le loro fonti letterarie:*
Verdi/Shakespeare (Macbeth, Otello, Falstaff ed il progetto Re Lear)
Verdi/V. Hugo e A. Dumas (Ernani, Rigoletto, La Traviata)
Verdi/Shiller (I Masnadieri, Luisa Miller, Don Carlos)
- 3) *Opere teatrali (teatri della Corte)*
"Antigone" di J. Anouilh
"Gl'innamorati" di C. Goldoni
"Madame Bovary" da G. Flaubert
"Il malato immaginario" di Molière
"Re Lear" di W. Shakespeare

Rita Barletta



INCONTRO CON I POLITICI

Un cinema a 360°

PRIMO CONSUNTIVO DELLA STAGIONE CINEMATOGRAFICA 2000/2001: DA BUÑUEL A KITANO

Il Club Amici del Cinema è diventata davvero una meta irrinunciabile per tutti coloro che hanno la magia del fotogramma. La sala a cinque stelle (così catalogata dalla rivista Ciak) si è distinta nel corso di questi anni per l'organizzazione di rassegne cinematografiche di qualità, incontri con registi, prime visioni, presentazioni di libri e tante altre iniziative culturali. Se diamo anche solo un rapido sguardo alla stagione in corso, ci possiamo rendere conto di quanto intenso sia il lavoro svolto dal cineclub.

Da novembre a marzo si è svolta una rassegna dedicata al celebre regista spagnolo Luis Buñuel di cui è ricorso il centenario della nascita. Questo lungo ciclo ha costituito un'ottima occasione per rivedere quei film che sono entrati di diritto nella storia del cinema come *Viridiana*, *Bella di giorno*, *Il fascino discreto della borghesia*, *L'angelo sterminatore* o per "scoprire" opere meno note ma ugualmente interessanti, come *Terra senza pane*. In quindici titoli si è ripercorso il lavoro di cinquant'anni di un cineasta che è passato dal surrealismo, al realismo, fino alla provocazione con uno stile asciutto e sarcastico.

Altra iniziativa che ha preso vita anche quest'anno è stata quella di Cantiere Italia: un progetto speciale del Dipartimento dello Spettacolo del Ministero dei Beni e le attività culturali, che ogni anno seleziona film, soprattutto italiani, "penalizzati" dal mercato, per proporli in modo più visibile al pubblico delle sale.

E a tale proposito, nel mese di dicembre, non è mancato il consueto appuntamento con il Missing Film Festival, giunto nel 2000 alla sua IX edizione. Come le precedenti, anche quest'ultima edizione è stata articolata su vari livelli: sezione italiana con cinque pellicole in concorso, una retrospettiva su Giuliano Montaldo, le personali di Yevant Gianikian, Angela Ricci Lucchi e di Rachid Benhadj. Il programma ha compreso dieci giorni di proiezioni con più di cinquanta film tra lungometraggi, corti e video, completati da alcuni eventi speciali tra cui incontri con autori e registi come Sandro Cecca, Antonio De Lucia e Nico D'Alessandria. Come al solito sono state coinvolte più sale e spazi culturali della città e della regione; in tal senso, la risonanza che

la manifestazione sta avendo da tempo ha valicato i confini della Liguria, assicurando una crescente affluenza di pubblico ed un seguito sempre maggiore di appassionati e di addetti ai lavori.

E ancora: thriller, polizieschi, gangster story e film noir, sono entrati nel vivo del Club Amici del Cinema con la XIV edizione di Febbre Gialla, una rassegna dedicata a quanto di meglio il genere ha proposto nel corso dell'ultima stagione. Le iniziative collaterali quest'anno sono state dedicate alla letteratura gialla italiana e agli incontri con alcuni scrittori: Claudia Salvatori che ha presentato il suo ultimo libro *Sublime anima di donna*, Luca Crovi, autore del saggio *Delitti di casa nostra*. Una storia del giallo italiano e Daniele Genova che ha presentato il suo primo romanzo giallo *Il nido dei gabbiani*.

E' fondamentale, infine, sottolineare l'importanza del lavoro svolto dal cineclub per i ragazzi. Uno degli obiettivi principali è proprio quello di avvicinare sempre di più i giovani e giovanissimi alla settima arte attraverso iniziative speciali e spesso in collaborazione con le scuole medie e superiori. Con il passare del tempo questa attività si è sviluppata sempre più e oggi il Club

Amici del Cinema organizza cineforum per gli studenti (in collaborazione con la Cooperativa Zelig), promuove incontri, ha istituito il premio annuale Cinema e scuola - Paolo Rocchi - che viene assegnato alle classi e all'istituto scolastico che più si siano distinti nell'utilizzazione del cinema come strumento di formazione culturale e artistica, e propone attraverso *Filmbusters* i migliori film per ragazzi dell'annata. Galline in fuga, *Dinosauri*, *Himalaya*, *Principi e Principesse*, *Fantasia 2000* e *Le ali di Katja* (in prima visione a Genova) tra i titoli di questa stagione.

E le attività quest'anno non sono ancora finite... A marzo è iniziata la rassegna su "Beat" Takeshi Kitano, il regista giapponese più importante e famoso degli anni '90, mentre tra poco prenderà il via una nuova edizione del Dylan Dog Festival, annuale rassegna dedicata all'horror e alla fantasy... Insomma l'intenzione è quella di fornire un servizio di aggiornamento e riflessione culturale e nondimeno momenti di incontro e di divertimento il più possibilmente completi, a 360°, che soddisfino i gusti e le esigenze di tutti.

Andrea Zaru

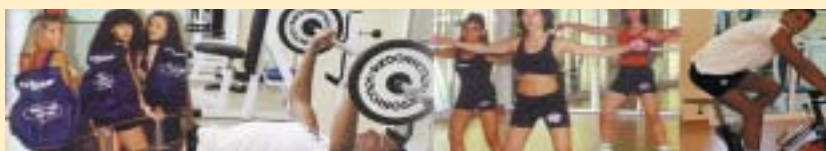


BENEFAATTORI DELL'ECO

Gandino Giacomina • Careno Angelo • Riembrana Pietro • Piccinino Innocenzo • Repetto Dellepiane Giuseppina • Ielasi Pasquale • Pinna Giuseppe • Metaldi • Barbieri Marco • Gilardo Roberto • Grasso Davide • Siri Lorenzo • Carlini Lorenzo • Masiero Basilio • Pizzio Anna • Rodrigo Astorga Barosso • Miccoli Gianfranco • Ghezzi Luciano • Burlando Paolo • Mazzoni Pierluigi • Arnuzzo Giacomo • Pola Emilio • Oberti Gerardo • Perucchio Giovanni Mario • Rovigno Ivo • Boroli Donatella • Pesce Pietro • Spotti Giovanni • Ferrari Luigi e Carlo • Camilleri Stefano • Canepa Agostino • Mimma Manuele • Bagliani Giuseppe • Mordegla Antonello • Maccioni Paolo • Marini Maria Antonini • Orsenigo Marco • Torresan Angelina e Bruno • Perelli Giandomenico • Crovetto Paolo • Pisoni Mario • Scorza Roberto • Bedetti Giuseppe • Bruzzone Alberto • Benigno Daniele • Gamondo Sergio • Ielasi Giovanni • Mocchi Alberto • Ghigliano Mauro • Giannini Giuseppe • Ighina Giovanni • Tambussa Pier Paolo • Morandi Giuseppe • Garsi Pietro • Pagani Mauro • Novella Ottavio • Pittaluga Marco • Parodi Daniele • Merola Luca • Ravera Mauro • Minetti Luca • Martini Pierluigi • Scotto Maurizio • Barbarossa Maria • Calzolari Dario • Mortara Pietro • Remorgida Simone • Zecchi Spagnolo A.M. • Saldi Giancarlo • Maruzzi Alessandro • Timossi Gabriele • Scotti Claudio • Rapallo Edilio • Primavera Maurizio • Bruno Gianmarco • Cestari Ruggero • Lugani Lola • Salvatore Vella • Mainardi Giuseppe • Pisacco Paolo • Fucile Giuseppe • Barioli Mario • Patrone Giuseppe • Lazzarini Amedeo • Persano Adele • Merlino Giorgio • Baldizzone Massimo • Sedonella Claudio.



v. S.G. Bosco, 14r - Genova
tel. e fax 010 6451444



PIANETA "BENESSERE"

• **PALAGYM** è la struttura nuovissima (costruita all'interno del PalaDonBosco 9000 m2 di impianti sportivi), che offre i più avanzati servizi sportivi di Fitness in ambienti accoglienti con docce funzionali, spogliatoi razionali, pavimentazioni in parquet "super-galleggiante" per salvaguardare le articolazioni, ambienti luminosi, ventilazione adeguata e controllata, impianto video e audio.

• **PALAGYM** è corredata dalle attrezzature prodotte dalla **TECHNOGYM**, leader mondiale nel settore.

ABBONAMENTI

• La reception è incaricata di fornire tutte le informazioni relative allo svolgimento dei corsi, di esporre le formule di allenamento più adatte alle singole persone e di stabilire le convenzioni al prezzo più conveniente.

PALAGYM?

• La pratica regolare di un'attività sportiva aumenta l'efficienza di cuore e polmoni, riduce il grasso corporeo allontanando il pericolo di malattie cardiovascolari, tonifica la muscolatura, dona funzionalità e resistenza, rallenta l'invecchiamento.

• L'ampia scelta dei nostri corsi garantisce a tutti l'attività sportiva ideale. La suddivisione in fasce orarie permetterà l'organizzazione della vostra prestazione ginnica compatibilmente con quella dei vostri bambini nei nostri ampi spazi sportivi.

PER I VOSTRI RAGAZZI

• Proponiamo una sana ed educativa attività sportiva; dai 3 ai 6 anni consigliamo il corso di educazione motoria che sviluppa le prime capacità sportive dei vostri bambini. Per il ciclo delle scuole elementari svolgiamo corsi introduttivi alle varie discipline. Per gli adolescenti organizziamo corsi agonistici preparatori ai campionati federali.

PERCHE' SCEGLIERE

NOVITA' 2000/01:

- sala SPINNING
- sala attrezzi ampliata
- 3° sala corsi

SPORT TRAINING CENTER

**CENTRO SPORTIVO PALADONBOSCO - VIA S.G. BOSCO, 14r - 16151 GE-SAMPIERDARENA
TEL. E FAX 010 6451444 - E. MAIL: PALADONBOSCO@INTERYES.IT - WWW.PALADONBOSCO.IT**